

1. VOCALISMO

1.1. Il vocalismo tonico e atono

Si rileva il mantenimento di I breve ed U breve toniche latine, che nei dialetti della Sardegna non evolvono in E ed O chiuse come avviene nella maggior parte della Romània: *cabitzal/cabiza, currere, lutu, piscobu, putzu*.

O tonica passa ad U se preceduta da labiale: *pusti < postea, brugu* (sardizzazione dell'it. *borgo*).

Si registra inoltre l'oscillazione tra forme con *a* e con *o* in *gasi* (79 occorrenze) che prevale su *gosi* (4 occorrenze)⁷⁴.

1.2. Vocali finali

Le vocali finali sono generalmente ben conservate anche se si registrano non pochi casi di passaggio di $-E > -i$, fenomeno proprio dei dialetti sardi campidanesi; rarissimo nelle voci originarie sarde e comunque limitato anche nei prestiti lessicali è il passaggio di $-O > -u$:

cale prevale su *calil/calj* (rispettivamente 44 occorrenze contro 13); *comente* (con 37 occorrenze) su *comenti* (2); *fradj* compare al singolare in quest'unica forma (2 occorrenze), mentre al plurale *frades* (5 occorrenze) prevale su *fradis* (1 occorrenza); *judicel/juiguel/jujgue* presenta in totale 22 occor-

⁷⁴ Cfr. DES, I, p. 571, s.v. *gasi*: vi è talvolta una piccola sfumatura di significato tra le forme con *a* e con *o*; *gò(s)i* significa 'così come dico io' e *gá(s)i*, 'così come dici tu, come dice quello lì'.

renze contro una sola di *juiguj*; *margujne* (3 occorrenze) alterna con *margujnj* (4 occorrenze); *mesidade* (5 occorrenze) prevale invece su *mesidadj* (1 occorrenza); *nomine/nomjne* (5 occorrenze) alterna con *nominj/nomjnj* (7 occorrenze); *nuraguj/nuraquj* (6 occorrenze) prevale su *nuraque* (2); *parte* (3 occorrenze) è meno frequente di *partj* (17 occorrenze). Presentano soltanto uscita in *-i* il termine *condaxi* (2 occorrenze) a cui si oppongono le due occorrenze con *-e* finale di *fundague*, e *undj/undi* (3 occorrenze).

Oscillazioni si rilevano anche in latinismi e prestiti:

autoridadi (37 occorrenze rispetto a 1 occorrenza di *autoridade*); *cantidade* (7 occorrenze) prevale su *cantidadi* (1 occorrenza); *presente* (4 occorrenze) alterna con *presentj* (3 occorrenze); *procuradore* (13 occorrenze) prevale invece su *procuradorj* (1 occorrenza).

Presentano soltanto uscite in *-i*:

il latinismo medioevale *mediantj* (agg.), quasi sempre glosato da *jn mesu*, e l'omografa preposizione; così anche *millj*, attestato una sola volta, che presenta l'assimilazione della vocale finale alla tonica;

i cultismi *oculari/ocularj* (18 occorrenze), *virginj* (1 occorrenza); i prestiti *ministradorj* (1 occorrenza), *prjncjpali* (1 occorrenza), *poderi/poderj* (37 occorrenze), *quarterj* (11 occorrenze).

La preposizione *finj* (2 occorrenze) alterna con la forma più recente *fina* (2 occorrenze), mentre *jnfine* (2 occorrenze) è forma meno diffusa rispetto a *jnfinj* (13 occorrenze). La particella *inde* (log.) è attestata con minore frequenza (7 occorrenze) rispetto a *indi* (camp.) con 82 occorrenze.

L'avverbio di luogo *hinnial/jnnie* presenta una occorrenza per ciascuna delle due forme.

Come già detto, l'esito di *-u* da *-O* è rarissimo e si registra

soltanto in qualche forma del plurale:

ortus (pl.) 1 occorrenza, *totus* (pl.), 8 occorrenze.

Analogo trattamento subisce la *-o* finale in alcuni prestiti lessicali:

brugu e *boscu* (it.), *buidinu* (cat.).

Poco frequente è il passaggio di *-U* originaria latina ad *-o*: *anno*, 55 occorrenze contro 7 di *annu*; *donno*, 1 occorrenza contro 5 di *donnu*; *errio*, 3 occorrenze contro 13 di *erriu* e 3 di *riu*; *libro*, 1 occorrenza contro 1 di *libru*; *salto*, 1 occorrenza contro 22 di *saltu*.

Presentano *-o* finale anche le voci *jnsoro*⁷⁵, 3 occorrenze, per la quale si suppone che l'originario *ISSORU si sia incrociato con l'it. *loro*, prendendo da questo l'uscita in *-o*, e *josso*⁷⁶ (<DEORSUM), 1 occorrenza, in cui la vocale finale sarebbe analogica ed esemplata su altri avverbi in *-o*.

Il participio *dito* presenta solo 2 occorrenze, rispetto alle 146 di *ditu/djtu* (1 di *ditus*).

Mantengono *-o* finale etimologica: *domo*, dall'antico ablativo, ed *egoleo*.

1.3. Il dittongo AU

Il dittongo primario *au* si mantiene inalterato nel cultismo *ausu* ("ardire, audacia").

Il passaggio di *au* ad *a* si registra invece soltanto nelle due occorrenze di *Larenzu*.

Anche *au* secondario resta invariato, come in tutto il sardo odierno: *Austinu*, *Austjna*, *Austu*, *Bau* (guado).

⁷⁵ La *o* chiusa si sarebbe poi aperta seguendo l'evoluzione «della *o* tonica davanti ad *o* nelle voci genuinamente sarde». Cfr. M. L. WAGNER, *Fonetica storica del Sardo*, intr. e trad. di G. Paulis, Cagliari, Trois, 1984, p. 71.

⁷⁶ *Ivi*, p. 72.

2. CONSONANTISMO

2.1. Le consonanti occlusive sorde

Le consonanti occlusive sorde –k–, –p–, –t– in posizione iniziale restano generalmente inalterate; unica eccezione la forma *gasi/gosj* (COMO+SIC opp. ECCU+SIC), comune in Sardo.

In posizione intervocalica risultano invece frequentemente sonorizzate:

agatadu (<*ADCAPTARE)⁷⁷, *antigu*, *archibiscobu/archj-biscobu* (29 occorrenze) ma anche *archipiscobu/archjpiscobu* (11 occorrenze), *baharigat/baharjgahat* (<VARICARE, log. ant. *baricare*; log. *barigare*, camp. –ai), *cannedu*, *citade*, *curadore/curadorj*, *degue*, *degueoto*, *domigueddas*, *donnjquellu* ma anche *donjquellu/donnjquellu/donnjcellu/donnjcella*, *fague*, *faguer*, *fradj/frades/fradis*, *intrada*, *jntradorgiu*, *juiguel/juiguj* (20 occorrenze) *ma giudice* (3 occorrenze alla scheda 2, contenente la falsa donazione di Pietro II), *ladus*, *logu*, *lugue*, *nebode*, *padre*, *pigadu* (dal verbo PICARE), *piscobu*, *pecados*, *querqujdore*, *segus*, *treiguj*, *voluntade*, *Nigola*, *Quirigonj*.

Toponimi: *Montigu*, *Figu*.

Tale fenomeno non è limitato soltanto alle voci del Sardo ma si estende a volte anche ai prestiti:

*algunu*⁷⁸, *autoridade/autoridadi* (con varianti grafiche), *cantidade/cantidadi*, *jnfirmdade*, *lvmjdes*, *mesidade*, *ministra-dorj*, *mjnoridade*, *necessidades*, *poderi/poderj*, *prehidj* (=tosc.

⁷⁷ Cfr. DES, I, p. 47, s.v. *akkattare* (log. ant.); in campidanese si pronuncia *agattai* da *akatai* con una sonorizzazione che abbiamo in altre parole (*abbarrai* e *abarrai*).

⁷⁸ Cfr. DES, I, p. 70, s.v. *alicunu* (log. ant.); «probabilmente questa forma è già da considerarsi come un italianismo, e la grafia *algunu* che occorre accanto a *alcunu* in vari passi della *Carta de Logu*, corrisponderà allo sp. *alguno*.»

ant. *preite*), *procuradore*, *segundu* (9 occorrenze) ma anche *secundu* (3 occorrenze), *testadore*.

I casi di dileguo delle sorde intervocaliche sono molto rari e limitati ad alcune voci del verbo *faguer*: *fäher*, *fähet*, *ffähet*, *fähen*, alle quali si affiancano forme con lenizione (*faguer*, *faguet*, *fagueren*).

Compaiono inoltre rari casi di conservazione di *-t-* intervocalica: *lutu*, *arrutas*.

2.2. Le consonanti occlusive sonore

Le consonanti occlusive sonore originarie *-b-*, *-d-*, *-g-* restano inalterate in posizione iniziale, mentre in posizione intervocalica giungono spesso al dileguo:

äher, *äheren*, *äidu* (<AGITU), *ärrehat*, *austu*, *dae*, *eo* (38 occorrenze, ma anche 10 occorrenze di *ego*), *hinnial/jnnie* (<IN IBI), *hue* (<UBI), *laboru*, *peis* (<PEDES), *maistu*, *possehadore* (con varianti grafiche), *treiguj*.

La labiodentale sonora *v* in posizione iniziale fa registrare in genere una duplicità di esiti ovvero il mantenimento o il passaggio all'occlusiva *b*:

baharigat, *bia* (comunque raro rispetto a *via*, e usato solo in particolari locuzioni), *bjntj* (ma anche *vintj*), *bintiquinbe*, *bingia* (ma anche *vigna* e, raramente, *jngia*, unico caso di dileguo), *boltat*;

vacas, *vena*, *vendere*, *villa*, *voluntade*.

In posizione intervocalica si ha il dileguo della labiodentale sonora:

erriu, *-olriu*, *lassehit*, *liadu* (<LEVATU), *nou*, *recidu* (ma anche *recividu*), *ruinas*.

2.3. Le consonanti velari

Le occlusive velari originarie latine, sorde e sonore, come di norma nel campidanese antico, nel logudorese antico e negli attuali dialetti logudoresi, sono generalmente mantenute:

bindiquj, donnjquellu/donjquellu, margujne, quentu, querqujdore, quinbiguentos, Quelargiu, nuraquel/nuraquj (che alterna con *nuragu*).

L'unico caso in cui si registra l'esito campidanese, e dunque il passaggio della velare originaria alla fricativa palatale sonora, è dato dalla voce *condaxi*, presente sia nell'intestazione, sia nella scheda 1 del *Cabrevadu* (nonché nelle sottoscrizioni notarili in latino che autenticano il Condaghe stesso⁷⁹). Nello stesso documento iniziale compare significativamente anche una occorrenza (1.1) della variante *fundague* (che ritroviamo poi in 6.2) che non presenta invece, come avviene di norma nel resto del Condaghe, il fenomeno della palatalizzazione.

Tale variante, che M. L. Wagner⁸⁰ riteneva legata all'idea di "fondazione" – i condaghi riguardano spesso la fondazione di chiese o monasteri – sarebbe invece, secondo P. Merzi⁸¹, "tradotta" e dovuta alla diffusione, per il termine *condaghe*, di una pretesa etimologia che avrebbe fatto derivare la voce dal latino *condere* ('fondare') e stabilito dunque l'equazione

⁷⁹ Nell'ultima sottoscrizione, in latino, del notaio Maurizio Scanu, compare due volte la variante grafica *condagi*: *Ego Mauritius Scanu, publicus notarius, fidem fatio quod hunc presentem librum de condagi scriptum et subsignatum per Jacobum Deltoro, fideliter comprobavi ab alio condagj antico precedentequo mandato inscriptis michi facto per jllustrissimum Archiepiscopum Arborem et ad instantiam procuratoris monialium conventus Sancti Martini et sicq(ue) apono signum meum.* (1. 13)

⁸⁰ Cfr. DES, I, p. 371, s.v. *kondáke*.

⁸¹ P. MERCI, *Prefazione a Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro, Ilisso, 2001, p. 9.

condaghefundague. Il DES ravvisa nel titolo di un'opera di Francesco Rocca (Sassari, 1620)⁸² la probabile prima attestazione del termine: il *Cabrevadu*, pur con i dubbi relativi alla sua reale collocazione cronologica, fornirebbe quindi una attestazione anteriore della voce.

Forse tale variante veniva ritenuta più arcaizzante proprio per il mantenimento della velare. Essa non a caso ricorre sempre nella locuzione *fundague antico* e costituisce probabile forma "colta" rispetto alla variante con palatalizzazione.

In posizione intervocalica la velare sorda si sonorizza:
degue, faguer, juiguel/juiguj, lugue, ortigueddu, treguentos, treiguj.

2.4. QU (e GU) + vocale

In posizione iniziale si rileva il passaggio della labiovelare *qu* alla velare K, fenomeno peraltro già presente nelle forme pronominali del latino volgare, e che conduce a esiti come: *cale/calj*⁸³, *cantu*. Si registrano comunque grafie etimologizzanti come *qui/que, queret/querret*, e latinismi come *quia* e *quondam*.

Sempre in posizione iniziale si rileva il frequente passaggio di *qu* (e *gu*) + vocale a *b*:

baranta, bator, bindiquj.

⁸² *Historia muy antigua llamada el Condaghe, o Fundaghe: de la fundacion, consecracion e indulgencias del milagroso templo de nuestros illustrissimos martyres y patrones S. Gavino, S. Proto y S. Januario*, recentemente pubblicata da G. MELONI, *Il Condaghe di San Gavino*, Cagliari, Cucc, 2005.

⁸³ Cfr. DES, I, p. 268, s.v. *kále*. La forma *kále*, *-i* (<QUALIS) o *su kále* viene adoperata *ab antico* come relativo aggettivale accanto a *ki*, ed è attestata in CSP, CSNT, Stat. Sass., CV. (...) Si tratta di forme usate più da persone di una certa cultura che dal popolo.

Nei deittici si registrano forme come *cuddu*<ECCU+(I)LLU, e *custu*<ECCU+(I)STU i cui esiti sono dovuti ad aferesi del dimostrativo latino.

2.5. J e il nesso d+yod

In posizione iniziale J- viene generalmente mantenuto nella grafia: *ja*, *judicel/juigue*, *juramentu*, *jurande*, *iuntu/juntu*, *Jacobus/Jacu*, *Johannj/Juan/Juannicu/Juannotu* (e altre varianti).

In posizione intervocalica si registra – duplice esito nella medesima voce – sia il mantenimento della semivocale, nella forma *mahjore*, che il passaggio a *g* palatale, nella variante *magiore*.

Il nesso d+yod evolve in -j: *hoi* (<HODIE), *josso* (<DEORSUM).

Si rileva il mantenimento di d+yod iniziale nel cultismo *diabolis*.

2.6. Il nesso l+yod

L+yod evolve in ġ: *figiu*, *figia*, *ogiat*, in conformità all'articolazione prevalente del nesso nella zona intorno ad Oristano verso il XV secolo⁸⁴.

Esito differente di l+yod si registra nella voce *tallare* (<TALIARE), camp. *tallai*, che si trova nella donazione di Pietro II, e costituisce uno sviluppo seriore del nesso, tra l'altro sospetto data la presunta anteriorità di tale documento rispetto al Condaghe stesso: tale esito, dovuto probabilmente ad assimilazione di [ġ] a [l], e diffuso in tutto il dominio

⁸⁴ M. L. WAGNER, *Fonetica storica del Sardo*, cit., p. 242.

campidanese⁸⁵, costituisce infatti una ulteriore evoluzione dell'esito –lǵ– diffuso, in una prima fase, in tutta la Sardegna e che si conserva ancora in alcuni paesi dell'Ogliastra.

Il nesso originario si mantiene solo nei latinismi *alienare*, *alias*, *alio*, *folio*.

2.7. I nessi n+yod e r+yod

Il nesso n+yod evolve, come di norma nel Campidanese, in nǵ:

testjmongios; *cungiadu* (12 volte), *cungiadus* (1 volta) ma è più frequente la variante grafica *cunjadu* (23 volte), *cunjados/cunjadus* (8 volte).

Si registra un solo esempio di evoluzione del nesso in –nz–, esito proprio del logudorese: *tenzana* (<TENEANT).

In cultismi (o italianismi) come *escomunionelescomunione*, *domjniu*, il nesso resta inalterato.

Il nesso r+yod evolve in r+ǵ e viene reso generalmente con la grafia *rg*: *argiolas* (2 volte), ma anche *arjolas* (1 volta), *cussorgia* (<CURSORIA), *jenargiu*, *freargiu*, *jntradorgiu*. Fra i toponimi: *Bruncu de Argiolas*, *Bruncu de Nasargios*, *Colletorgiu*, *Quelargiu*.

Il mantenimento del nesso originario si registra nella forma latinizzante *notariu/notarju*, (di probabile origine spagnola come «quasi tutti i termini giuridici e amministrativi», DES, II, p. 172, s.v. *notáriu*) e nel cultismo *glorjosa* (attributo della *virginj Maria*).

⁸⁵ M. VIRDIS, *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari, Della Torre, 1978, p. 66.

2.8. Le consonanti liquide *l* ed *r*:

In posizione iniziale la L- si mantiene integra: *ladus, laborul/laoru, liadu/-a, logu, lugue, lutu*. In posizione intervocalica si registra soltanto in prestiti lessicali ed è quindi mantenuta. Anche i nessi di l+cons. restano inalterati: *saltu, boltat* (<*VOLTARE).

La R- iniziale è in alcuni casi mantenuta, in altri interessata dal fenomeno della prostesi vocalica: *recidul/recividu, riu, ruga, ruinas*, ma anche *arreat, arrobia, arrutas, erriolerriu*.

In posizione intervocalica -r- resta integra: *baharigat* (da VARICARE), *curadore, muru, laborul/laoru*, ecc. Il mantenimento si rileva anche negli infiniti dei verbi, che presentano esclusivamente forme come *vendere, dari*, ecc.

Il nesso r+cons. resta inalterato in *Bernardinu*, e nei cultismi *inferno, jncarnaxione, modernos*; si ha invece assimilazione di r+n in -rr- in *torrat, Sadurru* (in denominazioni toponomastiche).

Si registra inoltre l'assimilazione di r+s in -ss- in *cussorgia* (<CURSORIA).

2.9. Le consonanti doppie e i nessi consonantici originari

La -ll- latina si mantiene inalterata nelle grafie *Tillia* (per *Tiddia*), *castellanu, donnicellu, villa, Sellas* (che alterna con *Seddas*, in denominazioni toponimiche), alle quali corrispondeva probabilmente un'articolazione cacuminale della geminata, data la compresenza dell'esito -dd-: *coddat, cuddu/a, jstadda*.

Frequenti la doppia r e la doppia s derivate per lo più dall'assimilazione dei nessi di cons. + r o cons. + s: *arreat, arrobia, torrat, assoltura, cussorgia* (<CURSORIA).

In alcuni casi si registra la presenza della scempia o una duplicità di esiti, per cui la consonante semplice alterna con il nesso originario: *agatadu*, *neta*, *patu* (ma anche *pactu*), *profetu*, *propriu/propriu*, *santulsanctu*.

2.10. Nessi consonantici

Consonante +L

In posizione iniziale e interna si osserva il mantenimento dei nessi BL, CL, GL, in prestiti e cultismi: *clamadu* (con la variante *lamada*, dovuta probabilmente a grafia spagnoleggiante), *clarixia*, *declarat*, *eclesia/clesia*, le varie forme del verbo *obligare*, *publicu*, *publjcadu*, *reclamaxione*, *glorjosa*.

Il mantenimento del nesso FL sia iniziale che in corpo di parola si registra nel toponimo *Flajrissa* o *Flarissa*, voce di discussa etimologia⁸⁶ derivata forse da FLAGRARE con suffisso preromano (nel Sarrabus *sa vvaririssa*= 'i pezzettini infuocati che schizzano dal fuoco assieme alla cenere') e nelle forme del verbo *afliscare*.

Da segnalare inoltre la caduta della consonante iniziale del nesso GL in *lande* e il duplice esito di PL in posizione iniziale: da una parte si verifica il passaggio di *l* a *r* in *praza* e nel toponimo *Pranu de Donnjguellu* (che alterna con *Planu*) e dall'altra si registra la forma *pius* (log. sett.) <PLUS.

Consonante + R

I nessi di consonante + R restano invariati in posizione iniziale: *bruncu* (in denominazioni toponomastiche), *fradj*, *pro*, *propriu/propriu*, *treguentos*, *treiguj*, *tres*, *trinta*.

⁸⁶ Cfr. DES, I, p. 541, s.v. *fraria*.

In posizione intervocalica, l'occlusiva sorda (-k-, -p-, -t-) +R si sonorizza (-g-, -b-, -d-): *subra*; in alcuni casi si giunge al dileguo della *r*: *fradj/frades, -is, propiu* (1 occorrenza rispetto alle 3 di *propriu*).

Sempre in posizione intervocalica si ha la caduta dell'occlusiva sonora seguita da R: *freargiu* (con metatesi di *r*), *baranta*.

2.11. Prostesi vocalica

Ampiamente diffuso è il fenomeno della prostesi vocalica davanti ad R- iniziale, attribuibile – come noto – all'influenza del sostrato basco. L'esito prevalente è *arr-*, proprio del Campidanese meridionale, ma si registra anche *err-*:

arrehat (da *REGERE*), *arrohia* (<*ROGIA), *arrutas* (da *RUĚRE*), *erriolerriu* (<RIVUM) con 16 occorrenze, ma anche *riu* con 3 occorrenze.

Sempre in italianismi si rileva l'anteposizione di *i-* al nesso s + consonante in inizio di parola: *jscritura, jstadda, jstare*.

2.12. Metatesi

Si rileva la metatesi di *r* nelle voci: *freargiu, Perdosu* (in toponimo), estesa anche ad italianismi come *brugu*.

2.13. Altri fenomeni

Si registrano inoltre forme come *dessacatu, dessobediencia, Iscalla* (in denominazione toponimica) nelle quali la forma grafica indica la pronuncia rafforzata.

Sono presenti inoltre cultismi grafici come *beneditionem, maleditionem* e *sexdecjm/sexsdecjm* (per *sedecim*).

3. GRAFIE

3.1. Le geminate e i nessi consonantici originari

Le geminate e i nessi consonantici originari vengono resi in alcuni casi con la scempia: *agatadu*, *afliscat*, *degueoto*, *deretu*, *neta*, *sete*; soluzione frequente soprattutto nei prestiti dall'italiano: *asistentia*, *jscritura*, *ofixiu*, *overu*, *profetu*, *promjtende*, *scritu* (2 occorrenze), ma *jscriptu* (1 occorrenza), *subrascritu*, *suditu*, ecc.

In voci culte si registra invece il mantenimento delle geminate e dei nessi originari:

actum, (1 occorrenza), *collectaneos*, *jnfrascriptu* (1 occorrenza) ma *infrascritu* (1 occorrenza), *jnstanxia*, *jnstrumentu*, *observare*, *octo*, *pactu* (6 occorrenze), ma *patu* (1 occorrenza), *redemptore*, *sanctul-a* (88 occorrenze) ma *santul-a* e altre varianti (37 occorrenze), *septjmana*, *stricte*, *transferidu*.

3.2. La velare sorda

Dinanzi alle vocali palatali *e* ed *i* la velare sorda [k] viene resa generalmente col grafema *qu*:

donnjquellu/donjquellu (in singole occorrenze) ma anche *donnjcellu/-a*) nella donazione di Pietro II (scheda 2), che presenta tre grafie differenti fra cui anche *donnjquellu*; *quentu*, *queret/querret*, *querqujdore*, *quil/que* (pron. rel.), *quinbanta*, *quinbe*, *quinbiguentos*, *Quelargiu*, *Quirigonj*, *Quisula*, *Sequj*, *Squirru*. Toponimi: *Jscalla de Furquillu*.

Il grafema si registra anche in italianismi come *marquesu* e *pesquera*.

Oscillanti le grafie dei termini: *Pisquina* (toponimo) (3 occorrenze) che alterna con *Pisquina* (2 occorrenze) e *Pisgina* (1 occorrenza, ma probabilmente si tratta di grafia erronea dato che compare nello stesso atto in cui compare la variante *Pisquina*); *nuraquel/nuraquj*, che alterna con *nuraguj*.

In alcune voci è presente il grafema *ch*, che riveste probabile valore di palatale sorda, anche se non può essere del tutto esclusa una pronuncia velare:

archibiscobu, ma anche *archjvu* (*arcivu* log. e camp., ma *arkiviu* all'italiana), *Vinchj/Vjnchj*, *Vinchis/Vjnchis*.

Davanti alle vocali diverse da *eli* la velare sorda viene resa con *c*: *cantu*, *comente*, *conca*, *condaxi*, *cuddu*, *curadore*, *custu*, ecc. Fa eccezione il toponimo *Pard'i'achas*.

3.3. La palatale sorda

La palatale sorda viene resa con *c*:

citadel/cjtade, *recidu/recjdu/recividu*, *Francescu/Franciscu*,—
a. Toponimi: *Cixidda*, *Bonorcili*, e *Piccinna/Picinnu/Picìu* usato sempre in denominazioni toponimiche. Nei toponimi *Cepara* e *Ciliguertas* la grafia *c* potrebbe corrispondere all'affricata dentale sorda [ts], che viene resa nel nostro testo con *c* privo di sediglia.

Qualche problema pone la grafia oscillante del cognome: *Mercej*, reso anche con *Mersei* e, nelle note apposte successivamente da mani diverse, con le grafie *Merser*, *Merçei*.

In alcuni casi la palatale sorda viene resa con il grafema *ch* (grafia spagnoleggiante): ciò avviene sistematicamente nell'ambito dell'onomastica in cui si registrano *Mochj*, *Perducha* e *Vinchj/Vjnchj*, *Vinchis/Vjnchis* di cui pare potersi escludere la pronuncia velare. Come già rilevato nel paragrafo precedente, le voci *arcivu* e *archibiscobu* potrebbero essere annoverate fra quelle con pronuncia palatale del grafema *ch*.

3.4. La velare sonora

L'occlusiva velare sonora dinanzi a vocali palatali è resa con la grafia *gu*: *adjunguitsj*, *degue*, *faguer*, *fundague*, *lugue*, *margujne*, *ortigueddu*, *paguet*, *quinbiguentos*, *treguentos*, *treiguj*, *Angueleddu* (ma anche *Angeledda*, per cui non si esclude una realizzazione palatale) ecc.; toponimi: *Forriguesu*, *Ciliguertas*, *Guilarcj*.

Interessante il caso della voce *juiguel/juiguj* di cui si registrano 20 occorrenze contro le 3 di *judice*: quest'ultima grafia compare però soltanto nel testo della donazione di Pietro II (scheda 2).

3.5. Grafie per l'affricata dentale sorda

L'affricata dentale sorda [ts] viene resa con le grafie *z*, *tz* e *c*; l'inusuale assenza della sediglia in quest'ultimo grafema è sicuramente imputabile a trascuratezza del copista: *cabitzza* (4 occorrenze) e *cabiza* (3 occorrenze), *petzu*, *praza* (3 occorrenze) e *praca* emendato in *pra[ç]a*, *Cugucadu* emendato in *Cugu[ç]adu*, *Barcolu* emendato in *Bar[ç]olu* (2 occorrenze) e *Barzolu* (8 occorrenze), *Pizantj*, *Pizuljnu*, *Pitzu*, *Pitzia*, *Putzu*, *Tremazu/Trematzu*.

3.6. Le grafie ni, ng, gn

Le scrizioni *ni*, *ng*, *gn* segnalano forse differenti realizzazioni fonetiche dell'originario nesso n+yod: le grafie *ni/nj* e *ng + i* rappresentano infatti l'esito campidanese [nǰ]:

cunjadu/-os/-us (31 occorrenze), *cungiadu/-us* (13 occorrenze), *testimongios*;

esse sono usate anche nei prestiti dall'italiano (*conjuntos/-as*) e dallo spagnolo (*mongia,-as*), nonché nel genitivo pl. *monialium* che compare in una delle sottoscrizioni notarili in latino della scheda 1.

Qualche dubbio permane invece in relazione alla realizzazione fonica della grafia *gn*, che peraltro ricorre soltanto nel termine *vigna*. La grafia *ng* in *bingia*, *-as/ingia*, *-as* (e varianti grafiche) (33 occorrenze) alterna indifferentemente con *gn*: *vigna*, *-as* compare infatti 34 volte. Anche se non è possibile dire con certezza se la scrizione *gn* corrisponda a [ɲ] (realizzazione che pur si trova in alcuni aree della Barbagia) o se la grafia *vigna* mantenga l'articolazione italiana e il termine sia da intendersi come italianismo alternativo rispetto alla voce sarda *bingia*, si può anche supporre che le varianti grafiche *vigna/bingia* corrispondano a due differenti – e coesistenti – articolazioni fonetiche della voce: *vigna*, da intendersi come esito – spontaneo e soltanto favorito dall'analoga evoluzione nell'italiano – della palatalizzazione del nesso *n+yod*, probabilmente mantenutosi più a lungo in quest'area linguistica, e *bingia*, che costituisce la regolare evoluzione campidanese del nesso.

Si segnalano inoltre gli italianismi *omniunu* e *omnia* (f. sing.) nei quali però la grafia *mni* per [ɲ] è etimologizzante.

3.7. Il grafema X

Il grafema X ricorre a indicare la fricativa palatale sibilante [ʃ], (grafìa propria dell'antico spagnolo) in una serie di cultismi e di prestiti lessicali dallo spagnolo, dal catalano e dall'italiano:

sp. e cat.: *afrontaxiones*, *apendixios*, *confrontaxiones*, *donaxione*, *reclamaxione*, *vendixione*, *violenxia*;

cult. e ital.: *clarixia*, *cognixione*, *condixione*, *dessobediencia*, *jncarnaxione*, *jnstanzia*, *jntenxione*, *ljsexia*, *menxione*, *obligaxione*, *ofixiu*, *ostentaxione*, *petixione*, *possexione*, *satisfaxione*, *senxa* (1 occorrenza) ma in maggioranza *sensa* (35 occorrenze), *servixios* (1 occorrenza) ma anche *servissios* (1 occorrenza).

Il grafema compare anche nell'italianismo *nexiunu*, pronome diffuso nel campidanese e concorrente della forma *némos* log., *nèmus* camp., che non è presente invece nel nostro testo.

In rari casi la X è etimologica: *extra*, *uxore*; più spesso essa compare in grafie latineggianti come *expressa*, *existente*.

Con valore di sibilante sonora mediopalatale [ʒ] compare in *condaxi* e nel toponimo *Pontixeddu*, nei cognomi *Cixidda* e *Hacarxu* (<VACCARIUM), e ancora negli italianismi *bruxare* e *prexu*.

La voce *prexu* (con il significato di 'prezzo') è un antico prestito dal toscano (tosco. ant. *pregio*, *prescio*; log. ant. *prèthu*; camp. odierno *préttsiu*), in cui probabilmente il fonema toscano –ǰ– intervocalico viene adattato al sardo e reso con la grafia *x*.

Si rileva infine la presenza di X in *faxilidade* (sp. *facilidad*), in cui il grafema viene probabilmente usato ad indicare generica palatalità.

3.8. Il grafema H:

Presentano H iniziale etimologica:

alcune forme del verbo *avere*, come *hat*, *han*, *habeat* (quest'ultima solo in formule latineggianti di benedizione ed esecrazione); *hoi* (<HODIE), *homjne*;
il catalanismo *hereu*.

In posizione iniziale il grafema ricorre anche in italianismi come *habitat*, *habitan*, *hjpotecas*, *honestas*, (grafie latineggianti);

h iniziale non etimologica si registra inoltre in voci come *hibj*, *hue* (<UBI), *hinnia* (ma anche *jnnie*<INIBI).

Il grafema compare inoltre in posizione intervocalica (in iato originario o generato dal dileguo della sonora):

aher, aheren, arrehat, arrohia, faher, fahet, ffahet, fahen, lahoru, lassehit, possehit, possehidore, possehdora, prehjderu, satisfaher,

e in grafie come:

sihat, ssihat, sihan, sihana, sihant, abihat, assolahjada, lignahjolu, prehidj, mahjor, sahtisfaher (prima *h* non etimologica).

Esso è utilizzato con grande frequenza, come probabile vezzo grafico, in forme verbali in cui si ha la ripetizione della vocale atona:

aha, ahata, ahan, ahana, afliscahatsj, baharigata, baharjgahata, calahata, baha, bahata, bahanta, fatahata, girahata, incurbahata, innizahata, lassahata, mostrahata, obligahata, pagahata, testahata.

Si rileva inoltre la presenza di *h* in posizione iniziale e interna, per lo più in digrammi, in nomi di origine greca o comunque culta:

Chrispulj, Christjnu, Christola, Christolu, Christu, Herode, Hjesu, Johannj, Johanna, Juhan, Juhanna, Juhannj, Matheu, Nicholau.

3.9. Il grafema J

Usato, sia nelle voci sarde che nei prestiti, con grande frequenza in posizione iniziale, interna o finale di parola:

jnsoro, jngia, bjngja, vjgna, anjma, archjbiscobu, archjvu, amorj, Aristanj, millj, nomjnj, pustj, sj, Jsquirru, Austjna, Antonj, Balloj, ecc.

per lo più ad indicare la semiconsonante:

assolajada, cunjadu, ecclesja, ja, januarij, jenargiu, medjantj, notarju, arjolas, confrontaxjones, adjunguitsj, judice, juigue, conjuntos, jurande, omnjum, juramentu, juntu, jurande,

juridixiones, Jacobus; Jacu Johannj, Juannj, Jordj, Judas, Julianu, Juljanu, Antjogu, Antjogu, ecc.

ma sempre in generica alternanza con *i* pienamente vocalica.

3.10. La grafia *mn*

Ricorre soltanto in grafie latinizzanti: *domni/domnj* (ma anche *donnj* in due occorrenze), *omni, omnj*; negli italianismi *omniunu* e *omnia* (f. sing. = ital. ant. *ogna*) e in formule latine: *omnes, omnjum, omnibus*.

3.11. La *-m* finale

Si trova soltanto in formule o espressioni latine o latinizzanti come *actum, benedictionem, maledictionem, novem, duodecjm, sexdecjm, Angelorum, cum, item, omnium, perpetuum, portionem, posterum, privjlegiorum, quondam, requiem, ecc.*

4. MORFOLOGIA

4.1. Sostantivi e aggettivi:

I sostantivi e gli aggettivi singolari della prima e seconda declinazione presentano al femminile uscite in *-a*, al maschile oscillazioni tra *-u* e *-o*. Anche nella classe in *-e* si registra l'oscillazione tra *-e* ed *-i*, che testimonia la fase di passaggio da *-e* originaria ad *-i*, secondo l'usuale esito campidanese. Fa registrare uscita in *-u* il sostantivo *lahoru* (<LABOREM).

I neutri in *-s* mantengono l'uscita originaria (*ladus*). Si registra la conservazione del plurale neutro in *-a* nella voce *ligna*.

Uscita in *-o* al sing. si registra per *domo*, dall'antico ablativo.

Al plurale in sostantivi, aggettivi e participi, si hanno uscite in *-as*, *-us* e *-os*⁸⁷, e *-is* (*fradis*, *peis*) anche se non mancano casi di mantenimento dell'uscita originaria *-es*: *arbores*, *cales*, *mjnores*, *montes*.

4.2. Articoli determinativi

L'articolo determinativo compare generalmente nella sua forma aferetica: *su*, *sa*, *sos*, *sas*. La forma piena *issu*, *issa* si registra soltanto, dopo preposizione, come antecedente del relativo, nel complemento di moto per luogo: (2.12; 2.13; 4.9, 2 volte; 13.6; 29.5):

Et su saltu de Doigasanta si jnnizat et sj partit de bia jn bia per issa via de Logu qui bahat assa via de Caprilis et ad Iscala de Pascha, et girahat pustj via de Logu, per issa calj si bahat ad Aristanjs, 4.9;

su camjnu mediantj jn mesu per issu calj si bahat assu monasteriu dessor frades mjnores, 29.5.

4.3. Pronomi e aggettivi dimostrativi e determinativi

Compaiono solo le forme *custu*, *custa*, “questo, questa”.

Valore di “medesimo” è rivestito da *propiul/propriu* (cfr. pronomi possessivi).

4.4. Pronomi e aggettivi indefiniti

Algunu: “qualche”⁸⁸.

Ateru, *atera*, *ateros*: “altro, -a, -i”.

⁸⁷ Va registrato il plurale esclusivamente in *-os* del sostantivo *anno* che, al singolare, prevale ampiamente su *annu*.

⁸⁸ *et sj cali si ogiat persona o personas fagueren algunu dessorcatu, violencia, o dessorbedienxia*, 2.18.

Nexiunu: “nessuno”.

Omni (m.s.), *omnia* (f.s.)⁸⁹: “ogni”; ma anche *omnes*, *omnia* (n. pl.), *omnjum*, *omnibus*, *omnjbus* in formule latineggianti: “tutti, tutte le cose” (nei vari casi).

Omniiunu: “ognuno”.

Totu (indecl.), sempre in associazione con sostantivi f. pl. (nell’espressione ‘*totu cuddas duas domos*’);

totu (m.s.), *tota* (f.s.): “tutto, -a”; *totus* (m. e f. pl.): “tutti, tutte”.

Unas: “alcune”⁹⁰.

4.5. Pronomi e aggettivi possessivi

1^a pers. sing. *meu*, *mia*, *meos*: “mio, mia, miei”.

1^a pers. pl. *nostru*, *nostra*: “nostro, nostra”.

3^a pers. sing. e pl. *suu* (usato più frequentemente nella forma contratta *su*), *sua*, *suos* (ma anche abl. *suis* in formule latineggianti), *suas*: “suo, sua, suoi, sue”. Ricorre anche la forma *jnsoro*: “loro”.

Come rafforzativo del possessivo si registra una sola occorrenza della voce *propria*, nell’espressione *comente su de cosa jnsoro propria*, 41.2. La forma *propriu/propriu* riveste invece nelle altre occorrenze il significato di “stesso”, assunto solo nel campidanese, ad imitazione dello sp. *propio* o del cat. *propi*, “stesso, medesimo”.

4.6. Pronomi personali

Forme toniche:

1^a pers. sing.: (nominativo) *eo* prevale ampiamente su *ego*, forma sarda più conservativa; (accusativo) *me* (una sola occorrenza dopo la prep. *depus*), (dativo) *mie*.

⁸⁹ *omnia septimana de s'annu*, 23.3.

⁹⁰ Cfr. le schede 22.5, 25.5, 27.4, 30.7, 31.5.

3^a pers. sing. e pl.: (nominativo e obliquo dopo prep.) *issu*, *issa*, *issos*, *issas*.

Forme atone:

1^a pers. sing.: (accusativo) *mj* (procl. e encl.);

3^a pers. sing. e pl.: (accusativo) *lu*, *la*, (forma elisa davanti a vocale *l*), *lus*, *las*; (dativo) *li* (m. e f. sing.) e un'unica occorrenza della forma completa *illi* (nella donazione di Pietro II, scheda 2). Si registrano soltanto tre occorrenze dell'esito campidanese: *'ddu*, *idda* (acc.) *'ddi* (dat.).

Presenti soltanto nella donazione di Pietro II le forme con raddoppiamento *dollj*, *dolljllus*, con uso enclitico dei pronomi atoni.

Il pronome *si* (forma elisa davanti a vocale *s*), usato in forme impersonali o con valore riflessivo, ricorre in enclisi solo nella voce *bahatsinde* e frequentemente in proclisi.

4.7. Pronomi relativi

Il pronome relativo *qui* è usato per tutti i generi e numeri, con valore anche di accusativo e caso obliquo. Si veda ad esempio l'espressione *via mediantj per issa via qui si bahat a Porta Marj*, 10.7, in cui il complemento di moto per luogo è espresso con *qui*, mentre in un caso analogo si ha il concorrente utilizzo del relativo variabile: *su camjnu mediantj jn mesu per issu calj si bahat assu monasteriu dessos frades mjnores*, 29.5

Più frequente tuttavia la forma italianeggiante *su cale/cali*, propria dello stile formale o letterario, e usata in funzione di soggetto e di complemento oggetto, o dopo preposizioni, nei casi obliqui (*dezza calj parti*) con valore per lo più aggettivale.

4.8. Particelle pronominali

Indel'indi (forma elisa davanti a vocale *ind'*, dopo vocale *'nde*): “ne”.

In proclisi ricorre per lo più in espressioni formulari (*Et simul jndi ade sas confrontaxiones dessa dita vigna*, 8.5; *Et simul jndi ade sas confrontaxiones de su ditu cunjadu*, 11.5); viene spesso associata al pronome atono *si* (*s'inde bahat*) e tale consecuzione è mantenuta anche in posizione enclitica, seppur in un'unica voce: *bahatsinde*.

4.9. Numerali

Unu e *una* hanno assunto valore di articolo indeterminativo e sono usati anche al plurale con valore di aggettivo indefinito (*unas*: “alcune”).

Di “due” sono attestate le forme *duos* e *duas*. Compagnono ancora i numerali *tres*, *bator*, *quinbe*, *ses*, *sete*, *octo*, *noe*, *degue*, *treiguj*, *bindiquj*, *degasete*, *degueoto*, *bintj* (*vintj*), *bintitres*, *bintiquinbe*, *trinta*, *baranta*, *quinbanta*, *quentu*, *treguentos* (log.), *quinbiguentos*, *millj*. Fra i numerali ordinali, che corrispondono a quelli dell'italiano con desinenze sarde⁹¹, occorre soltanto *prjmu*.

4.10. Verbi

L'infinito dei verbi sia della prima coniugazione che della seconda (in cui convergono la seconda e la terza coniugazione

⁹¹ Cfr. M. L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia dialettale», XIV (1938), pp. 93-170; «*primu*, *segundu*, *terzu*, *kuartu*, ecc. (...) ma già la veste fonetica di *terzu*, *kuartu* rivela la loro natura non genuina. *Primu* è usato dappertutto, e anche *segundu*, camp. *sigundu* si sente spesso: ma son più frequenti (...) *su de unu*, *su de duos*, *su de binti*, ecc. (p. 112).

latine) mantiene generalmente la *-e* finale. Uniche eccezioni, con *-i* finale secondo la norma campidanese, le forme *darj* e *essirj* (quest'ultima con assimilazione, tipica nei dialetti meridionali, della *-e-* postonica alla *-i* finale).

Alcuni verbi della seconda coniugazione presentano all'infinito le forme apocopate *aher*, *esser*, *faguer*, *poder*.

Anche l'imperfetto congiuntivo mantiene le desinenze originarie: *aeret*, *querret* (con sincope della vocale atona), *aheren*, *fagueren* (con caduta della dentale finale).

Alla 3^a pers. sing del presente indicativo si hanno, per i verbi della seconda coniugazione, sia uscite in *-it* (*benit*, *complit*) che in *-et* (*debet*, *faet*, *faguet*, *queret*, *tenet*).

Al perfetto indicativo si registrano soltanto, per gli ausiliari, la 1^a pers. sing. *fudj*, e la 3^a pl. *furunt*, con il significato di "appartenere, essere proprietà di": *peis assa vjgna qui fudj dessa quondam Stefania Orrù*, 13.7; e *partj assa cortjlla qui est dae segus dессas domos qui furunt de Maistu Juhannj de Haru*, 29.5.

L'unica forma di perfetto attestata nel *Condaxi Cabrevadu* appartiene alla prima coniugazione e presenta alla 3^a pers. sing. l'uscita in *-eit*, propria del campidanese antico: *lassehit*.

Al gerundio si registrano soltanto forme della prima coniugazione con uscita in *-ande*: *jurande*, *narande*, *pagande*, *mancande*, *passande*, ecc.

Il participio passato, con le ovvie variazioni legate a genere e numero, presenta le due uscite *-adu*, per i verbi della prima coniugazione, e *-idu*, per quelli della seconda e della terza: *lassadu*, *apidu*, *bendidu*, *recidu* (ma una occorrenza di

recividu), *stetidu* (ma anche, con vocale prostetica, *istetida*), ecc.

Si registrano inoltre i participi forti *fatolfatu* e *posta*.

Per quanto riguarda il futuro che, come è noto, viene espresso in sardo mediante perifrasi, esso compare in un'unica occorrenza, *at esser*, priva della preposizione *a*, come nell'uso attuale con l'infinito del verbo *essere*.

4.11. Verbi ausiliari

Avere:

aher, forma apocopata dell'infinito presente; *apo*, indicativo presente di 1^a sing., analogico sul perfetto (HABUI>*AWI>APPI); per la 3^a sing.: *ade* con la sonorizzazione della dentale e l'aggiunta della vocale paragogica; le forme *aha*, con caduta della dentale finale, e le varianti grafiche *ahat*, *at*, *hat* con mantenimento della consonante finale; per la 3^a pl. alle forme *ahan/han* (rispetto a quelle campidanesi *-nt*, *-nti*) si affianca una occorrenza di *ahana*, con vocale paragogica. Al participio passato si registra regolarmente *apidu*, forma anch'essa influenzata dal tema del perfetto. Al congiuntivo presente la 3^a sing. è espressa con le varianti *abihat*, *habeat* (quest'ultima in formule latineggianti) e *apat*, modellata ancora sul perfetto.

Il congiuntivo imperfetto mantiene alla 3^a sing. la desinenza originaria: *aeret*; alla 3^a pl. si registra ancora la caduta della dentale: *aheren*.

Essere:

esser, forma apocopata dell'infinito presente, ma anche *esserj*; indicativo presente di 3^a sing. *est*; di 3^a pl. *sunt* e *sunu*, quest'ultima con perdita della dentale e vocale paragogica; perfetto di 3^a sing. *fudj*, con paragoge e lenizione dell'occlusiva sorda; di 3^a pl. *furunt*. Al congiuntivo presente

di 3^a sing. si registrano le varianti grafiche *siahat*, *siat*, *sihat*, (*ssiat*, *ssihat*, con raddoppiamento fonosintattico); per la 3^a pl. prevale *sihant*, con mantenimento della finale, sulle pur frequenti forme *sian*, *sihan*, con caduta della dentale. Meno numerose le occorrenze con vocale paragogica: *siana*, *sihana*.

4.12. Verbi irregolari

andare:

ind. pres. 3^a sing., più frequente *bahat* rispetto a *baha*; alla 3^a pl. *bahant*, con mantenimento della finale. Si tratta, fra l'altro dell'unica forma verbale del *Cabrevadu* che presenti in posizione enclitica –*s'inde*: *bahatsinde*, *bahatsjnde*, *batsinde*, ma tali occorrenze si ritrovano nella donazione di Pietro II (scheda 2) e nella descrizione successiva dei *saltos* posseduti dal Monastero, dunque essa costituisce probabilmente una forma anteriore ormai cristallizzata.

dare:

inf. pres. *dari/darj*; ind. pres. 1^a sing. *dollj*, *dolljllus* (nella donazione di Pietro II) con uso enclitico dei pronomi atoni; part. pass. *dadu*; pass. pross. 3^a pl. *ahan dada*, *han dadas*; ind. pres. passivo 3^a pl. *sunu dadus*; pass. pross. passivo 3^a sing. *es istetida dada*; cong. pres. passivo 3^a sing. *sihat dadu*, 3^a pl. *siana dadas*.

fare:

inf. pres. *faguer*, che prevale nettamente su *faher*, in cui si giunge al dileguo; all'ind. pres. 1^a sing. si ha un'unica occorrenza di *fato*, ancora nella donazione di Pietro II, in cui la grafia *t* corrisponde probabilmente al suono interdentale *th*, esito del *c+yod* latino; alla 3^a sing. alternano *faet*, *fahet* (*ffahet*), *faguet*, con netta prevalenza delle ultime due forme sulla prima; alla 3^a pl. *fahen*, con caduta della dentale finale;

part. pass. *fatolfatu*, *-a*; pass. pross. 1^a sing. *apo fatolu*; 3^a sing. *a fatu*, *aha fatu*; cong. pres. 3^a sing. *fatahat*, *fatat*; 3^a pl. *fatana*, con vocale paragogica; cong. imp. 3^a pl. *fagueren*; cong. trapass. *aeret fatu*.

stare:

[*jstare*]: con prostesi vocalica e spostamento dell'accento sulla *-i* iniziale; ind. pres. 3^a sing. *jstat*; 3^a pl. *jstan*, con caduta della consonante finale.

tenére:

[*tènnere*]: ind. pres. 3^a sing. *tenet*, 3^a pl. *tenen*, *tenent*; perfetto 3^a sing *tenit*; cong. pres. 3^a pl. *tenzana*.

4.13. Forme della coniugazione

aher: inf. pres. 1.1, 1.3, 1.5, 8.4, 9.4, 10.4, 11.4, 12.4, 13.5, 14.4, 15.4, 16.4, 17.4, 18.5, 19.4, 20.4, 21.5, 22.4 (2 volte), 23.4, 24.4, 25.3, 26.5, 27.3, 28.4, 29.4, 30.4, 31.4, 32.3, 33.3, 34.2, 35.2, 36.3, 37.2, 38.2, 39.3, 40.4, 41.3, 42.4, 43.4, 44.4, 45.3, 46.2. ind. pres. (ausiliare in tempo composto 1^a sing. **apo**, 1.4, 2.19, 2.24, 2.25); 3^a sing. (con paragoge) **ade**, 8.5, 9.5, 10.7, 11.5, 12.5, 13.7, 14.7, 15.6, 16.5, 17.5, 18.7, 19.6, 20.5, 21.6, 22.5, 23.5, 24.5, 25.5, 26.6, 27.4, 28.5, 29.5, 30.7, 31.5, 32.5, 33.5, 34.6, 35.5, 36.6, 37.4, 38.4, 39.5, 40.6, 41.6, 42.6, 43.6, 44.6, 45.5, 46.4; (ausiliare in tempo composto: 3^a sing **aha**, 13.6; **ahat**, 26.5, 42.2; **at**, ausiliare del futuro *at esser*, 2.19; **hat**, 2.1, 5.1, 8.2, 9.2, 10.2, 11.2, 12.2, 13.2, 14.2, 15.2, 16.2, 17.2, 19.2, 21.2, 21.5, 22.2, 23.2, 24.2, 25.2, 26.2, 27.2, 28.2, 29.2, 31.2, 32.1, 33.2, 34.1, 37.1, 38.1, 39.1, 40.2, 41.2, 42.2, 45.1, 46.1; 3^a pl. **ahan**, 19.5, 30.5, 35.3; **ahana**, 38.3; **han**, 34.4, 41.4); pass. pross. 3^a sing **ahat apidu**, 42.2; part. pass. **apida**, 22.2; **apidu**, 5.3; cong. pres., 3^a sing. **abihat**, 2.16; **habeat**, 2.24 (2 volte), 2.25 (2 volte), 2.26; **apat**, 2.19;

cong. imp., (ausiliare in tempo composto, 3^a sing **aeret**, 18.2; 3^a pl. **aheren**, 1.2).

[**andare**]: ind. pres. 3^a sing. **baha**, 4.9, 8.5; **bahat**, 2.5, 2.7, 2.8, 2.9, 2.11, 2.12 (2 volte), 2.13, 4.2, 4.3, 4.4, 4.6, 4.7, 4.8, 4.9 (3 volte), 10.7, 19.6, 29.5 (2 volte), 36.6; **bahatsinde**, 2.6 (3 volte), 2.8, 2.10, 2.13, 4.3, 4.5, 4.9; **bahatsjnde**, 4.3, 4.5; **batsinde**, 4.7; 3^a pl. **bahant**, 2.13.

[**benne**]: ind. pres. 3^a sing. **benit**, 4.2.

[**compliri**]: ind. pres. 3^a sing. **complit**, 2.13, 4.9.

[**conjungere**]: part. pass. **conjuntos**, 13.2; **conjuntas**, 20.2, 26.2.

dari: inf. pres. 19.7; **darj**, 7.1, 9.6, 10.8, 11.6, 12.6, 13.8, 14.8, 17.6, 18.7, 20.6, 21.6, 22.5, 23.6, 24.6, 25.6, 28.6, 29.6, 30.8, 31.6, 32.6, 33.6, 34.7, 35.6, 36.7, 37.5, 39.6, 40.7, 42.6, 43.7, 44.7, 46.5; ind. pres. 1^a sing. **dollj**, 2.3; **dolljllus**, 2.15; ind. pres. passivo 3^a pl. **sunu dadus**, 14.6; pass. pross. 3^a sing. **hat dadu** 2.1; 3^a pl. **ahan dada** 18.6, 19.5, 30.5, 35.3; **han dadas**, 34.4, 41.4; pass. pross. passivo 3^a sing. **es istetida dada**, 10.5; cong. pres. passivo 3^a sing. **sihat dadu**, 5.4, 9.3, 17.3, 24.3; **sihat dada**, 8.3, 10.6, 11.3, 12.3, 15.3, 20.3, 21.4, 22.3, 23.3, 30.6, 32.2, 35.4; 3^a pl. **sihant dadas**, 34.5, **siana dadas**, 41.5; part. pass. m. s. **dadu**, 3.1, 8.4, 9.4, 10.4, 11.4, 12.4, 15.4, 16.4, 17.4, 18.5, 19.4, 20.4, 21.5, 22.4, 23.4, 24.4, 25.3, 26.5, 27.3, 28.4, 29.4, 30.4, 31.4, 32.3, 33.3, 34.2, 35.2, 36.3, 37.2, 38.2, 39.3, 40.4, 41.3, 42.4, 43.4, 44.4, 45.3, 46.2; f. s. **dada**, 14.4, 36.4, 39.4, 43.5, 46.3; m. pl. **dadus**, 14.6.

[**debere**]: ind. pres. 3^a sing. **debet**, 7.1, 9.6, 10.8, 11.6, 12.6, 13.8, 14.8, 15.7, 16.6, 17.6, 18.7, 19.7, 20.6, 21.6,

22.5, 23.6, 24.6, 25.6, 26.7, 27.5, 28.6, 29.6, 30.8, 31.6, 32.6, 33.6, 34.7, 35.6, 36.7, 37.5, 38.5, 39.6, 40.7, 41.7, 42.6, 43.7, 44.7, 46.5.

esser: ausiliare 1.1, *mj esser transferidu*; **esserj**, 1.1, *esserj stetidu citadu*; ind. futuro 3^a sing. **at esser**, 2.19; ind. pres. 3^a sing. **est**, copula del pred. nom.: 2.14 2.24, 2.25, 4.10, 5.3; ricorre in 5.6, 35.1, 36.2, 40.3, 42.3, 43.3, 45.2, 46. Con funzione di ausiliare: 1.4, 11.2, 17.2 (2 volte), 22.2, 33.5. Con valore di predicato verbale: 24.2, 35.5, 29.5, 40.6, 41.2, 26.5; ind. pres. 3^a pl. **sunt**, 2.21; **sunu**, 1.4, 6.2 (2 volte), 14.6, 46.4. Ind. perf. 3^a sing. **fudj**, 13.7, 39.5 e 3^a pl. **furunt**, 29.5. Cong. pres. 3^a sing. **siahat**, ausiliare: 8.3, 12.3; **siat**, 17.3; **sihat**, copula: 1.1; ausiliare: 5.4, 8.3 (2 volte), 9.3 (2 volte), 10.6 (2 volte), 11.3 (2 volte), 12.3, 13.3, 15.3 (2 volte), 16.3, 20.3 (2 volte), 21.4, 22.3 (2 volte), 23.3, 24.3 (2 volte), 26.4, 30.6 (2 volte), 32.2 (2 volte), 35.4 (2 volte), 36.5, 39.2, 45.2; **ssiat**, 17.3; **ssihat**, 21.4, 23.3, 11.3; 3^a pl. **sian**, 13.4, 14.2; **sihan**, copula: 2.15; ausiliare: 23.3, 40.3, 42.3; **siana**, 2.18; 13.2; ausiliare: 13.4, 41.5; **sihana**, 36.2; **sihant**, 28.3, 29.3, 31.3, 34.5 (2 volte), 41.5, 43.3. Part. pass. in tempi composti **stetidu**, 1.1, **istetida**, 10.5.

[**essire**]: ind. pres. 3^a sing. **essit**, 2.7, 2.10, 4.4, 4.6, 4.7.

faguer: inf. pres. 2.17 (2 volte), 5.4, 13.4, 14.3, 18.4; **faher**, 10.3, 23.3; ind. pres. 1^a sing. **fato**, 2.3; 3^a sing. **faet**, 13.6, 18.6; **faguet**, 5.3; **fahet**, 9.4, 10.5, 11.4, 14.5, 15.5, 16.4, 19.5, 23.4, 24.4, 25.4, 29.4, 30.5, 31.4, 32.4, 33.4, 34.3, 35.3, 36.4, 37.3, 38.3, 39.4, 40.5, 41.4, 42.5, 43.5, 44.5, 46.3; **ffahet**, 45.4; 3^a pl. **fahen**, 1.2; pass. pross. 1^a sing. **apo fato**, 2.19, 2.25; **apo fatu**, 2.24; 3^a sing. **a fatu**, 21.3; **aha fatu**, 13.6; cong. pres. 3^a sing. **fatahat**, 26.3, 36.1, 40.3, 44.7; **fatat**, 19.3; 3^a pl. **fatana**, 10.3, 13.3, 14.3, 18.4,

30.2, 34.1, 38.1, 41.2; cong. imp. 3^a pl. **fagueren**, 2.18; cong. trap. **aeret fatu**, 18.2; part. pass. m.s. **fato**, 2.3; **fatu**, 1.1, 1.3; f. s. **fata**, 1.1, 1.3, 2.1, 2.18, 3.1, 4.1, 6.2, 9.4, 10.5, 11.4, 14.5, 14.6, 15.5, 18.6, 23.4, 25.4, 30.5, 30.6, 31.4, 32.4, 33.4, 34.3, 34.5, 35.3, 35.4, 36.4, 36.5, 37.3, 38.3, 39.4, 40.5, 41.4, 41.5, 42.5, 43.5, 45.4, 46.3; f. pl. **fatas**, 1.1.

[**innizare**]: 3^a sing. **innizahat**, 4.2; **jnnizat**, 2.5, 2.12, 2.14, 4.9, 4.10.

[**jstare**]: ind. pres. 3^a sing. **jstat**, 10.7, 27.4; 3^a pl. **jstan**, 1.1.

[**lassare**]: ind. pres. 3^a sing. **lassat**, 5.2, 5.4, 19.3, 21.3, 29.4, 30.3, 43.2; **lassahat**, 18.4, 36.1, 42.2, 44.7, 44.5; perf. 3^a sing. **lassehit**, 18.2, 19.2; part. pass. (con ausiliare sottointeso) m. s. **lassadu**, 5.1, 8.2, 9.2, 10.2, 11.2, 12.2, 13.2, 14.2, 15.2, 16.2, 17.2, 19.2, 20.2, 21.2, 22.2, 23.2, 25.2, 26.2, 27.2, 28.2, 29.2, 30.2, 31.2, 32.1, 33.2, 34.1, 37.1, 38.1, 39.1, 40.2, 41.2, 42.2, 46.1; f. pl. **lassadas**, 21.5.

[**liare**]: cong. pres. passivo 3^a sing. **sihat liadu**, 9.3, 16.3, 17.3, 24.3, 36.5, 45.2; s. **liada**, 8.3, 10.6, 11.3, 12.3, 15.3, 20.3, 21.4, 22.3, 23.3, 26.4, 30.6, 32.2, 35.4, 39.2; 3^a pl. **sihant liadas**, 29.3, 31.3, 34.5, 41.5, 43.3;

[**narre**]: ind. pres. 1^a sing. **naro**, 8.4, 9.4, 10.4, 11.4, 12.4, 13.5, 14.4, 15.4, 16.4, 17.4, 18.5, 19.4, 20.4, 21.5, 22.4, 23.4, 24.4, 25.3, 26.5, 27.3, 28.4, 29.4, 30.4, 31.4, 32.3, 33.3, 34.2, 35.2, 36.3, 37.2, 38.2, 39.3, 40.4, 41.3, 42.4, 43.4, 44.4, 45.3, 46.2; 3^a sing. **narat**, 18.2, 24.4; ger. sempl. **narande**, 5.3, 8.4, 10.4, 12.4, 13.5, 14.4, 15.4, 16.4, 17.4, 18.5, 19.4, 20.4, 21.5, 22.4, 23.4, 24.4, 25.3, 26.5, 27.3,

28.4, 29.4, 30.4, 31.4, 32.3, 33.3, 34.2, 35.2, 36.3, 37.2, 38.2, 40.4, 41.3, 42.4, 43.4, 44.4, 45.3, 46.2.

pagare: inf. pres. 2.18, 7.1, 8.3, 8.4, 9.3, 9.4, 10.6 (2 volte), 11.3, 11.4, 11.6, 12.3, 12.4, 13.6, 14.6, 15.3, 15.5, 15.7, 16.3 (2 volte), 16.4, 16.6, 17.3, 17.4, 18.6, 19.5, 20.3, 20.4, 21.3, 21.4, 22.3, 22.4, 23.3, 23.4, 24.3, 24.4, 26.3, 26.4, 26.5, 26.7, 27.3, 27.5, 28.3 (2 volte), 28.4, 29.3, 30.6, 31.3, 31.4, 32.2, 32.4 (2 volte), 33.4, 34.5, 35.4, 36.2, 36.5, 37.3, 38.5, 39.2, 40.5, 41.5, 41.7, 42.3, 43.3, 43.5, 44.3, 44.5, 45.2, 45.4, 46.3; **pagarelu**, 21.5, 43.5; **pagarj**, 9.6, 10.8, 12.6, 13.8, 14.8, 17.6, 18.7, 19.7, 20.6, 21.6, 22.5, 23.6, 24.6, 25.6, 28.6, 29.6, 30.8, 31.6, 32.6, 33.6, 34.7, 36.7, 37.5, 39.6, 40.7, 42.6, 43.7, 44.7, 46.5; ind. pres. 3^a sing. **paga**, 2.9, 4.6, 10.5, 14.6, 18.6, 19.5, 30.5, 31.3, 34.4, 35.3, 38.3, 41.4; **pagahat**, 45.6; **pagat**, 7.2 (2 volte), 8.5; cong. pres. 3^a sing. **paguet**, 9.2, 11.2, 12.2, 15.2, 16.2, 17.2, 20.2, 22.2, 23.2, 24.2, 25.2, 27.2, 28.2, 29.2, 31.2, 32.1, 33.2, 37.1, 43.2, 45.1, 46.1; ger. sempl. **pagande**, 2.17.

[**potere**]: cong. pres. 3^a pl., **potana**, 5.5;

[**querre**]: ind. pres. 3^a sing. **queret**, 5.4, 22.2, 27.3; cong. imp. 3^a sing. **querret**, 2.18;

[**ricevere**; log. ant. **recivere**]: part. pass. **recidu**, 1.5, 8.4, 9.4, 10.4, 11.4, 13.5, 14.4, 15.4, 16.4, 17.4, 18.5, 19.4, 20.4, 21.5, 23.4, 24.4, 25.3, 26.5, 28.4, 29.4, 30.4, 31.4, 32.3, 33.3, 34.2, 35.2, 36.3, 37.2, 38.2, 39.3, 40.4, 41.3, 42.4, 43.4, 44.4, 45.3, 46.2; **recjdu**, 12.4, 27.3; **recividu**, 22.5.

[**scribere**]: part. pass. **scritu**, 1.4, 1.5; **jscriptu**, 1.1.

[**strumare**]: cong. pres. 3^a sing. **strumet**, 2.19.

[**tènere**]: ind. pres. 3^a sing. **tenet**, 1.2, 2.8, 4.5, 5.3, 5.5 (3 volte), 6.1, 7.1 (2 volte), 8.2, 8.4, 8.5 (2 volte), 9.2, 9.4, 9.5 (2 volte), 10.2, 10.4, 10.7 (2 volte), 11.2, 11.4, 11.5 (2 volte), 12.2, 12.4, 12.5, 13.5, 13.7, 14.2, 14.4, 15.2, 15.6 (2 volte), 16.4, 16.5 (2 volte), 17.2, 17.4, 17.5 (2 volte), 18.5, 18.7 (2 volte), 19.4, 19.6 (2 volte), 20.2, 20.4, 20.5, 21.2, 21.5, 21.6, 22.4, 22.5 (2 volte), 23.2, 23.4, 23.5 (2 volte), 24.4, 24.5 (2 volte), 25.2, 25.3, 25.5 (2 volte), 26.2, 27.2, 27.4 (3 volte), 28.2, 28.4, 28.5, 29.2, 29.5, 30.2, 30.4, 30.7 (2 volte), 31.2, 31.4, 31.5 (2 volte), 32.1, 32.3, 32.5, 33.2, 33.3, 33.5 (2 volte), 34.1, 34.2, 35.1, 35.5 (2 volte), 36.1, 36.3, 36.6 (2 volte), 37.1, 37.2, 37.4 (2 volte), 38.1, 38.2, 38.4, 39.1, 39.3, 39.5 (2 volte), 40.2, 40.4, 40.6 (2 volte), 41.2, 41.3, 41.6, 42.2, 42.4, 42.6 (2 volte), 43.2, 43.4, 43.6 (2 volte), 44.7, 44.4, 44.6 (2 volte), 45.1, 45.3, 45.5 (2 volte), 46.1, 46.4; 3^a pl. **tenen**, 1.2, 13.7, 14.7, 20.5, 21.6, 26.6, 28.5, 41.6, 43.6, 46.4; **tenent**, 29.5, 34.6; perf. 3^a sing. **tenit**, 12.5, 13.2, 16.2, 22.2, 24.2, 38.4, 45.5; cong. pres. 3^a pl. **tenzana**, 1.2.

vendere: inf. pres., 5.5; pass. pross. 3^a pl. **ahan bendida**, 35.3; cong. pres. passivo 3^a sing. **sihat bendidu**, 16.3; 3^a pl. **sihant bendjdas**, 28.3.

[**volere**]: cong. pres., 3^a sing. **ogiat**, 2.18.

4.14. Preposizioni

a: a; *cun (cum)*: con; *dae*: da; *de*: di; *depus*: dopo; *deretu*: in direzione di, (precede *alad* e l'indicazione del luogo); *extra*: fuori di; *fina, finj*: fino; *foras*: fuori; *in/jn*: in; *inter/jnter*: fra; *jnfine, jnfinj*: fino; *jntro*: dentro; *josso*: giù; *mediantj*: per mezzo di; *per*: per; *pro*: per (soprattutto con valore causale e finale); *pusti/pustj*: (prep. e avv.) dopo, (a volte seguito da

a); *secundu*, *segundu*: secondo, in conformità a; *segus*: (avv. o prep.): dietro, nel sintagma *dae segus*; *sensa/senxa*: senza.

4.15. Avverbi

di tempo:

anco: ancora; *como*: adesso; *hoi*: oggi; *ja*: già, un tempo; *jncontinente*: subito; *quondam*: un tempo, una volta; *tunc*: allora, in quel tempo (nella locuzione *tunc temporis*).

di modo:

gasi/gosi: così; *male*: male; *stricte*: in senso stretto, rigorosamente.

di luogo:

hibj: lì, in quel punto; *hinnia*, *jnnie*: là; *hue*: dove; *jbi*: lì, ivi; *jn mesu* (utilizzato sistematicamente per glossare l'espressione *mediantj*): in mezzo; *segus* (nel sintagma *dae segus*): dietro; *subra* (nella loc. avv. *de subra*): di sopra; *undi*: dove, nel quale.

Altri:

cantu: quanto (quantità); *item*: nello stesso modo, così; *non*: non; *pius*: più.

4.16. Congiunzioni

comente: come, quanto; *eo*: o, cioè; *et*: e; *he* (quasi sempre in unione con *comenti*), *j/ y*: e; *ne*, *nec*: né (coordinativa negativa); *o*: o (disgiuntiva); *overu*: ovvero, ossia; *qui*: che; *quia*: che (introduce la prop. dichiarativa in espressioni formulari latineggianti); *si*, *sj*: se (con valore ipotetico).

5. SINTASSI

5.1. Struttura della frase semplice

Nel Sardo medioevale la frase non ‘marcata’, cioè priva di particolari intenti espressivi o comunque ‘focalizzanti’, presenta la successione V (verbo), S (soggetto) e, eventualmente, O (oggetto), che ne costituisce appunto il tipo sintattico fondamentale⁹².

5.2. La posizione del soggetto

Nella lingua sarda sono infatti operanti differenti tipi sintattici⁹³ e la variabile posizione (preverbale o postverbale) di S⁹⁴ appare legata alla funzione ‘informazionale’⁹⁵, laddove essa

⁹² Cfr. M. VIRDIS, *Appunti per una sintassi del sardo*, «Biblioteca Francescana Sarda», I, 2 (1987), pp. 409-440. È interessante sottolineare il fatto che «da un punto meramente quantitativo, l'ordine prevalente della frase sarda sembrerebbe SVO, come nella maggior parte delle lingue indoeuropee moderne», p. 410.

⁹³ Cfr. M. ALLAN JONES, *Sardinian Syntax*, London and New York, Routledge, 1993. Trad. it. *Sintassi della lingua sarda*, a cura di R. BOLOGNESI, Cagliari, Condaghes, 2003, pp. 16-18, e M. VIRDIS, *Note di sintassi sarda medioevale*, in *Studia ex hilaritate, Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes offerts à Monsieur Heinz Jürgen Wolf*, Strasbourg-Nancy, 1995-1996, pp. 507-526.

⁹⁴ Sul problema del soggetto in posizione postverbale nel Sardo si veda ancora M. VIRDIS, *Plasticità costruttiva della frase sarda (e la posizione del soggetto)*, in «Revista de filología románica», XVII, 2000, pp. 31-46.

⁹⁵ «Se infatti il contenuto referenziale della comunicazione, rappresentato dalla struttura sintattica, è veicolato dal verbo, a livello semantico le informazioni sono vincolate ai nominali che, in quanto riferibili ad oggetti determinati e particolari, diventano il perno delle informazioni date. Da questa duplicità di livelli scaturiscono due principi contrastanti: da una parte, quello legato alla referenzialità della frase e imperniato sul verbo, che ad esso accosta la successione Oggetto e Agente, e che conduce appunto alle strutture VOS e SOV; dall'altra, il principio che, connettendo ai nominali le informazioni semantiche, tende invece a collocare l'agente

sia presente, veicolata dai singoli costituenti.

Se, come già anticipato, la posposizione di S a V, dovuta probabilmente a una ‘grammaticalizzazione’ del soggetto ‘aggiunto’⁹⁶, costituisce nel Sardo – lingua che costruisce *a destra* – struttura sintattica fondamentale della frase ‘neutra’, l’ordine SVO segnala invece la volontà di focalizzare il Soggetto, ovvero di concentrare su di esso i contenuti informativi, ‘nuovi’, della comunicazione frasale.

Date tali premesse, non stupisce il fatto che, in un testo costituito in larga maggioranza da carte notarili come il nostro, la costruzione prevalente sia quella in cui il Soggetto – che si identifica spesso con il testatore o con il notaio – preceda il verbo:

Lazarjnu Pistis, dessa villa de Solarussa, jn su suu ultjmu testamentu hat testadu et lassadu, pro amore de Deus et pro s'anjma sua, qui subra sa vjgna sua, qui tenet et possedit jn terretorios dessa dita villa et jn su logu clamadu Pardu Spinosu, si paguet domnj anno et jn perpetuum, soddos treiguj de oljvellu, 8.2.

Petronilla Diana de Solarussa, jn su su ultjmu testamentu, hat testadu et lassadu, pro s'anima sua, qui subra su cungiadu sou, qui tenet et possedit jn Cucuru de Medadu, si paguet, domnj Anno et jn perpetuum, soddos bator de oljvellu, 9.2.

Leonardu Scanu de Aristanjs, jn su su ultjmu testamentu hat testadu et lassadu, pro amorj de Deus, assa Ecclesia de Sanctu Martijnj de Aristanjs, sa domo sua qui tenet et possedit jn su quarterj de Porta Marj eo jn sas Conzas, 10.2.

in posizione iniziale, dunque topicale, e ad attribuirgli il ruolo di soggetto nel tipo strutturale SVO». Cfr. M. VIRDIS, *Appunti*, cit., p. 412.

⁹⁶ Cfr. M. VIRDIS, *Plasticità costruttiva*, cit., p. 35.

Nell'*incipit* delle schede 7–45 infatti, la preliminare identificazione del testatore, designato attraverso il nome, il cognome e il luogo di nascita, quale requisito fondamentale per la validità dell'atto, risponde non solo ad un chiaro intento 'informativo', ma si iscrive all'interno di uno schema formulare: dunque il Soggetto occupa 'necessariamente', in tali strutture sintattiche, la posizione iniziale.

Analoga è la situazione nelle carte in cui vengono descritte le proprietà del Convento di San Martino, laddove la posizione iniziale della frase è occupata appunto dai nominali che designano specificamente le entità territoriali in questione:

Et gosj su prjmu saltu, nomjnadu Gai, sj jnnizat et sj partit dae muru jn muru, 2.5;

Et su saltu nomjnadu Flajrissa sj partit dae Planu de Donniquellu, 2.6;

Et su saltu nomjnadu Clementj s'indj bahat a Fustis Albus, 4.4.

Differente è la situazione in porzioni di testo che, pur non prive di una loro formularità, sembrano comunque autorizzare una maggiore libertà sintattica:

secundu dimandat s'ofixiu et arte dessa notaria, retenendemj su ditu mandatu, 1.3;

Et non apat ausu giudice nexiunu c'at esser depus me, non donnjcellu, et non donna, et non donnjcella, et non curadore, et non mahjore, et non armentariu, et non nexiunu homjne mortale, 2.19;

*queret et cumandat su ditu testadore, qui jncontinente si-
guidu su suu obitu, sihat dadu et jntregadu su ditu ortu assa
Eclesia de Sanctu Martjnj de Aristanjs, 5.4;*

*et sj obligat de nou su ditu Balloj pagare segundu sa venda
fata desso ditas sorres, 14.6;*

*et pro sa mesidade dessa dita domo sihan obligadas, sas vene-
randas sorres dessa dita Eclesia et monasteriu, faher incelebrare
una missa de requiem omnia septimana de s'annu, 23.3.*

In alcuni casi tuttavia la posposizione del soggetto potreb-
be essere dovuta alla presenza di altri elementi in posizione
iniziale⁹⁷; negli esempi seguenti la posizione SpecC è infatti
occupata da un avverbio:

*Et gosi est sa sua ultjma voluntade e non de atera manera,
5.6;*

*Et gasj debet darj et pagarj su ditu Moriscu su oljvellu de
soddos quinbe assa Eclesia de Sanctu Martjnj, 12.6.*

In linea generale comunque, l'Agente si trova nella mag-
gioranza dei casi, sia nelle principali che nelle subordinate,
in posizione postverbale, fatta eccezione per i casi in cui è
evidente la volontà di focalizzare il Soggetto:

*specificande de nou sas hjpotecas he possejdores modernos a)
pro quj cun faxilidade sos venideros tenzana luge et cognixione
de totu su b) qui tenet et possedit sa dita Eclesia et combentu,
1.2.*

In questo esempio, la compresenza delle strutture SV e VS

⁹⁷ Cfr. M. VIRDIS, *Note di sintassi*, cit., pp. 518-519.

all'interno del medesimo periodo, inserito nella carta iniziale del Condaghe, si spiega con la 'neutralità' di b), che non aggiunge contenuti informativi non noti, e la focalizzazione in a) di un Soggetto, non soltanto giuridico – in quanto i diritti e i doveri relativi alle proprietà del Convento vengono appunto trasferiti a coloro che verranno, cioè agli eredi – ma anche, se si passa il termine, extra-testuale, dal momento che identifica quelli che sono i veri destinatari del Condaghe stesso, cioè appunto quegli 'eredi' che, in assenza di una memoria scritta, potrebbero contestare un domani le proprietà del Convento.

Analogo il caso successivo con la posizione iniziale del Soggetto – riferentesi al bene lasciato in eredità – topicalizzato in b):

a) *Item faguet menxione su ditu testadore, narande b) qui su ortu de Moljnu, qui tenet et possedit jn terretorios dessa citade de Aristanjs, juntu assa Ecclesia de Sanctu Martjnj extra muros, est sou, apidu dessa legitima de babu, 5.3.*

5.3. La dislocazione

Il fenomeno della dislocazione comporta sia lo spostamento di un elemento sintattico, sia la sua reduplicazione mediante un clitico, che ne indica appunto la funzione all'interno della frase.

5.3.1. Dislocazione a sinistra

Poco frequente la dislocazione a sinistra, con la funzione di focalizzare l'elemento dislocato:

e de jssos sas venerandas sorres jndi fatana sas ljberas voluntades, 14.3;

*pro bonos servixios qui de issu jnd'ahat apidu jn sa jnfir-
mjdade sua, 42.2;*

*dessa calj partj, qui assa dita Petronjlla lj pertocat, la testat
et lassahat tota assa dita Ecclesia de Santu Martjnj de Aristanjs,
18.4.*

5.3.2. Dislocazione a destra

Più diffuso il fenomeno della dislocazione a destra, in cui l'espressione dislocata ha la funzione di chiarire il referente del clitico che, a sua volta, ne anticipa il Caso; tale anticipazione è costituita frequentemente da *jndi*, posto in correlazione con sintagmi introdotti dalla preposizione *de*:

*Et simul jndi ade sas confrontaxiones dessa dita vigna, sa
cale tenet conca e fague assa vjgna de Andria Laj, 8.5;*

*e comente e possehdore de issu jndi fahet ostentaxione dessa
compara fata, 9.4;*

*Leonardu Scanu de Aristanjs, jn su su ultjmu testamentu hat
testadu et lassadu, pro amorj de Deus, assa Ecclesia de Sanctu
Martjnj de Aristanjs, sa domo sua qui tenet et possedit jn su
quarterj de Porta Marj eo jn sas Conzas, dessa cale sas vene-
randas sorres dessa dita Ecclesia jndi fatana de jssa sas liberas
voluntades, 10.2–3;*

*jndi fahet ostentaxione dessu jnstrumentu eo compara fata,
10.5;*

*jurande et narande de qui jssu tenet su ditu cunjadu, des-
su cale jndj fahet ocularj ostentaxione dessa compara fata,
11.4;*

Et simul jndi ade sas confrontaxiones dessa dita domo, 27.4;

Juhan Franciscu Mercej de Aristanjs, jn su suu ultjmu testamentu, testat et lassahat, assa Ecclesia de Sanctu Martjnj dessos Apendixios de Aristanjs, tota cudda postura, qui tenet et possedit jn terretorios dessa dita citade, posta et existente jn, dessa cale sas venerandas sorres dessu monasteriu dessa clesia de Sanctu Martjnj jndi fatana de issa sas liberas voluntades, 35.1;

Donnu Franciscu Fromencjnu de Aristanis, jn su su ultjmu testamentu, testat et lassahat assu nebode nomjnadu Franciscu Armadu, dessa dita citade, totu cuddu cungiadu, qui tenet et possedit jn territorios de Aristanis, postu et existente jn Bau he Porcus, dessu cale jndi fatahat de issu sas liberas voluntades, 36.1;

Christolu Melas de Aristanjs, jn su suu ultjmu testamentu, hat testadu et lassadu assa Ecclesia de Sanctu Martjnj dessos Apendixios de Aristanjs totu cuddu cunjadu sou, qui tenet jn juridixiones et terretorios dessa dita citade, postu et existente jn sas argiolas de Port'e Pontj, dessu cale sas venerandas sorres jndi fatana de jssu sas liberas voluntades, 38.1;

qui, sigujdu su su obitu, jncontiente sj li sihat notificadu assu procuradore dessa dita Ecclesia dessa morte sua et de totu su testadu assa dita Ecclesia, 13.3.

In altri casi il sintagma postverbale anticipato dal clitico è un sintagma nominale con funzione di Oggetto:

cun consentjmentu e voluntade dessas venerandas sorres, sas cales si l'ahan dada sa dita vigna ad oljvellu, 18.5;

cun voluntade et consentjmentu dessorres dessu monasteriu, sas cales si l'ahan dada, sa dita domo, ad oljvellu, 30.5.

Compare qualche esempio di mancato accordo, in relazione al Numero, tra clitico e costituenti del sintagma anticipato:

sas caljs si las hat lassadas su quondam de ssu ciu Dionisiu Scanu cun su propriu oljvellu, su cale sj obligat pagarelu perpetuamente sos ditos soddos qujnbe, 21.5.

5.4. Sintassi dei clitici

Nella maggior parte dei casi si registra la mancata applicazione della legge Tobler-Mussafia, per cui si verifica la presenza di pronomi atoni in inizio di frase:

Et mancande et passande tres annos senza solvere et pagare su ditu oljvellu, si lj sihat liada sa dita domo, 10.6;

et mancande et passande tres annos senza solvere et pagare su ditu olivellu, si li sihat liada sa dita possezione, 11.3;

et mancande et passande tres annos senza solvere et pagare su ditu oljvellu, si li sihat liada sa dita possezione pro pagare et sahtisfaher assa dita Ecclesia, 16.3.

5.4.1. Posizione dei clitici

I pronomi clitici, che sostituiscono i complementi del verbo all'interno del SV, precedono di norma gli infiniti e i verbi finiti, ma seguono gli imperativi e i participi presenti.

5.4.1.1. Frequentissimo è l'uso di *inde* proclitico:

a) con valore avverbiale a indicare allontanamento da un luogo;

Et gosj su prjmu saltu nomjnadu Gai (...) s'inde bahat deretu assu margujne de Monte Picinnu, 2.5.

Va inoltre rilevata la presenza isolata di *inde* enclitico, con la stessa accezione, solo in unione con il verbo *bahat*:

Et su saltu nomjnadu Bidella tenet s'una cabiza jn erriu D'Ortella secundu qui curret su dito erriu, jnfinj ad Aba Sassa, et s'inde bahat a muru de Paris et bahatsinde jnfinj assa Jscalla de Furquillu, 2.8.

b) con valore di “ne”, a sostituire o anticipare sintagmi introdotti dalla prep. *de* (*inde* = DE ISSU), soprattutto in espressioni formulari:

Et simul jndi ade sas confrontaxiones dessa dita vigna, 8.5;

Et simul jndi ade sas confrontaxiones de su ditu cunjadu, 11.5.

5.4.1.2. Numerose anche le occorrenze di *inde* in enclisi:

Un problema di difficile soluzione all'interno del nostro testo è costituito dall'interpretazione della voce *pagande*, che ricorre frequentemente in espressioni formulari: è possibile infatti una lettura del tipo *paga'nde*, con il significato di “ne paga” – e dunque con l'enclisi di *inde* – e un'altra, forse più scontata, che la interpreta come gerundio semplice. Leggiamo in base alla prima ipotesi:

- *et pro nomjnj de oljvellu paga'nde omnj Anno et jn perpetuum soddos bjntj assa dita Ecclesia, 10.5;*
- *paga'nde omnj Anno et jn perpetuum soddos octo de oljvellu, 14.6;*
- *e pro nomjne de oljvellu paga'nde, omnj Anno et jn perpetuum, soddos sete et djnares ses, 18.6;*
- *et pro nomine de oljvellu paga'nde omnj Anno et jn perpetuum soddos sete et dinares ses, 19.5;*
- *et pro nominj de oljvellu paga'nde omnj anno et jn perpetuum soddos trinta qujnbe de olivellu, 30.5;*
- *et pro nomjnj de oljvellu paga'nde omnj Anno et jn perpetuum liras qujnbe, soddos degue et dinares bator de oljvellu, 34.4;*
- *et pro nomjnj de oljvellu paga'nde omnj Anno et jn perpetuum soddos qujnbe, 35.3;*
- *et pro nomjnj de olivellu paga'nde omnj Anno et jn perpetuum soddos qujnbe de oljvellu, 38.3;*
- *et pro nomjnj de oljvellu paga'nde omnj Anno et jn perpetuum soddos vjntj, 41.4.*

Nell'edizione del Condaghe si è preferita appunto tale interpretazione, nonostante la persistenza di alcuni dubbi al riguardo: lo stesso clitico infatti, nelle occorrenze registrate all'interno di un'altra frequente espressione formulare, *Et simul jndi ade sas confrontaxiones*, – che suole precedere la descrizione dei confini territoriali – presenta sempre la forma *jndi*, e mai *inde*.

Tale apparente incongruenza, costituita appunto dalla duplice forma assunta dal clitico, potrebbe essere spiegata o con la cristallizzazione, nell'uso, di *indi* in proclisi e di *inde* in enclisi, o con la possibile compresenza delle due forme, *indi* e *inde*, che rientrerebbe tra i casi di realizzazione conco-

mitante di due varianti diverse⁹⁸, fenomeno che costituisce appunto peculiarità dell'arborense.

Solo in un caso, registrato comunque nella donazione di Pietro II, e dunque in un documento che presenta realizzazioni linguistiche spesso, e ovviamente, divergenti da quelle del *Cabrevadu*, si ha una occorrenza di *pagande* in cui la voce è da interpretare indubitabilmente come forma del gerundio:

Et gosj stricte et rigurose comandamus jn generale: non atreversj persona nexiuna faguer dannu ne jn terras, ne jn arbores, ne bruxare boscu, ne lignahjolu nexiunu ligna tallare, ne laoru nexiunu faguer jn terras de ditos montes et saltos senza ljsenxia dessos mjnistradores o procuradores dessa dita Ecclesia, pagande semper su feudu eo portadiga assa Ecclesia de Santu Martijnj de Aristanjs, 2.17.

5.4.2. Con l'infinito il pronome atono è regolarmente proclitico:

et anco pro lus poder arrendare, 2.12;

mj esser transferidu jn sa dita Ecclesia de Sanctu Martinj, 1.1.

5.4.2.1. I casi di clitico che segue l'infinito si trovano unicamente con il verbo *pagare*:

su cale sj obligat pagarelu perpetuamente sos ditos soddos qujnbe, 21.5;

⁹⁸ Cfr. *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Cagliari, CUEC, 2002, pp. CLV-CLVI.

e comente e signore e possehdore de jssu, jndi fahet ocularj ostentaxione dessa compara fata, cun obligaxione de pagare quinbe soddos de oljvellu assa Ecclesia de Santu Martjnj de Aristanjs, obligandesi de nou pagarelu, 33.4;

si li sihat liadu su ditu cunjadu et jncantadu pro cantu su ditu Tuverj si obligahat de nou pagarelu, 36.5.

Il fenomeno per cui i verbi senza preposizione fanno registrare la posposizione del clitico, può essere spiegato con l'assenza della preposizione in Complementatore, per cui il Verbo risalirebbe appunto ad occupare tale posizione.

5.4.3. I clitici precedono regolarmente le forme finite del verbo:

segundu sa quondam dessa mama, Christola Madeu, lu pagait domnj anno, 26.3;

e de custu modu lu testahat et lassat pro amori de Deus, 30.3;

la testat et lassahat tota assa dita Ecclesia de Santu Martjnj de Aristanjs, 18.4;

la testat et lassat assa neta, 19.3.

Costituisce ancora un'eccezione la donazione di Pietro II, che come già rilevato, presenta tratti (fonetici e sintattici) anteriori:

et dollj totus sos saltos et montes siguentes, 2.3; et anco dollj ateros bator montes nomjnados Miffiljnu, 2.4.

5.5. Uso dell'infinito

L'uso dell'infinito è frequente nelle sezioni iniziali del Condaghe, di maggior rilevanza dal punto di vista giuridico, in quanto concernenti sia la dichiarazione di autenticità del Condaghe stesso (scheda 1), che la legittimazione dei beni posseduti dal monastero (schede 2 e 3), e dunque redatte secondo modelli formulari che ricalcano la sintassi latina. Abbondano qui le proposizioni infinitive, con valore soggettivo, oggettivo o dichiarativo.

Protocollo del Condaghe:

Ego Jacobus Deltoro, notariu publicu de s'artj dessa notaria, sihat notoriu a tota persona comenti hoi qui contamus a x dies de freargiu, anno dessa jncarnaxione de Christus redemptore nostru de M.D.X.X.X.IIJ, (...), esserj stetidu citadu e comandadu dae su signore Archibiscobu de Arborea don Austinu Gimellu, cun censura de escomunjone e pena de treguentos ducatos, segundu constat jn su cumandamentu e jscriitura a mie ditu notariu fatu a x dессu mese et anno de subra nomjnadu, mj esser transferidu jn sa dita Ecclesia de Sanctu Martinj e hinnia aher copiadu e jscriptu de nou totu su fundague antigu dессu ditu monasteriu jn nomine et parte dессas venerandas sorres qui hoi jstan y habitan jn dita Ecclesia et combentu de Sanctu Martinj, 1.1.

Donazione di Pietro II:

Et gosj stricte et rigurose comandamus jn generale: non atreversj persona nexiuna faguer dannu ne jn terras, ne jn arbores, ne bruxare boscu, ne lignahjolu nexiunu ligna tallare, ne laoru nexiunu faguer jn terras de ditos montes et saltos senza ljsenxia dессos mjnistradores o procuradores dessa dita Ecclesia, pagande semper su feudu eo portadiga assa Ecclesia de

Santu Martijnj de Aristanjs; et sj cali si ogiat persona o personas fagueren algnu dessacatu, violenxia, o dessobediencia, e nnon querret guardare et observare custa nostra voluntade et donaxione fata, siana jncontjnente fustjgados, compellidos et forsados treguentos ducatos pagare a ssu fiscale de custu nostru judicadu, 2.17–18.

Donazione di Mariano IV, redatta in latino:

Ex hoc publico jnstrumento pateat omnibus evidenter, quod nos Marianus, Dej gratia judex Arboren, comes Gozianj et vicecomes de Basso, consideratis peccatorumque pondere pregravatis princjpile reperitur remedium: ut loca pia, Ecclesias, monasteria, vestire, adornare et dotare, et Christj pauperibus jn dictis pijs locis et monasterijs assidue laborantibus elemosinas erogare, 3.2–3.

5.5.1 Nelle carte in sardo si registrano infiniti non preceduti da preposizione:

i verbi *obligare* e *promjtere*, che in italiano hanno l'infinito controllato, sono infatti seguiti direttamente dall'infinito (non introdotto da *a* o *de*):

siana obligadas faguer celebrare omnj anno et jn perpetuum duas missas, 13.4;

et sj obligat pagare su ditu oljvellu, 13.6;

promjtende guardare et observare su testamentu dessu babu, obligandesu de nou pagare su ditu oljvellu, 28.4;

5.5.2. Frequente l'infinito con soggetto non specificato, che di norma coincide con quello della proposizione reggente:

et mancande et passande tres annos senza solvere et pagare su ditu oljvellu, si li sihat liadu, bendidu et jncantadu su ditu cunjadu, pro pagare et sabisfaher assa dita Ecclesia, 16.3;

jurande et narande de qui issa tenet e possedit su ditu cunjadu, et observare su testamentu dessu babu, 17.4;

Et gasj eo Jacu Deltoro, notariu publicu de s'artj dessa notaria, mediantj su cumandamentu, autoridadj e poderj a mie dadu dessu sjgnore Archjpscobu de Aristanjs, naro qui assa presentj sa djta Ledda Madeu est jn mjnoridade et, jn presentia mia, su juigue l'ahat abiltada cun asistentia de testjmgios et, abiltada, aher recidu su juramentu dae issa, 26.5;

si li sihant bendjdas et jncantadas sas ditas pro pagare et satisfaher assa dita Ecclesia, 28.3;

promjtende guardare et observare su testamentu dessu babu, obljgandesi de nou pagare su ditu oljvellu, 28.4.

5.5.3. Numerosi i casi di infinito con soggetto postverbale

cun obligaxione perpetua de faguer incelebrare, sas sorres dessa dita Ecclesia, qjnb missas de requiem omnj anno, 5.5;

e comente e signora e possehdora de jssos, jndi faet ostentaxione dessa venda qui l'aha fatu su procuradore dessa dita Ecclesia cun voluntade et consentjmentu dessas ditas sorres, et sj obligat pagare su ditu oljvellu et cantjdade jssa, 13.6;

cun obligaxione perpetua de pagare, su ditu nebode e ssos possehidores dessa dita domo, soddos duos domnj Anno de oljvelli, 44.3.

5.6. Uso del gerundio

5.6.1. Valore ipotetico, nella formula ricorrente

et mancande et passande tres annos senza solvere et pagare su ditu oljvelli, si li sihat liada sa dita possexione, et senza reclama-xione de juigue sihat dada et jntregada assa dita Ecclesia, 8.3;

et mancande et passande tres annos senza solvere et pagare su ditu oljvelli, si li sihat liadu su ditu cungiadu, 9.3.

5.6.2. Valore di relativa, ancora in espressioni formulari

Et gasj eo Jacu Deltoro, notariu pubbljcu dess'artj dessa notaria, mediantj ssu cumandamentu, autorjdadj e poderi a mie dadu dessu sjgnore Archjpscobu de Arborea, naro aber recidu su juramentu dae Antonj Pistis dae ssa dita villa, jurande et narande qui jssu tenet sa dita possessione comente he nebode dessu ditu Lazarjnu, 8.4;

Et gosj eo Jacu Deltoro, notariu pubbljcu de s'artj dessa notaria, mediantj su cumandamentu, autorjdadj e poderj a mie dadu dessu signore Archjpscobu de Aristanjs, naro aber recidu su juramentu dae una femina lamada Pitzia Pabadj, figia de ssu quondam Nanneddu, jurande et narande de qui issa tenet e possedit su ditu cungiadu, et observare su testamentu dessu babu, 17.4.

5.7. Le proposizioni relative

5.7.1. Le proposizioni relative sono introdotte in alcuni

casi dal pronome relativo *qui*, che riveste differenti funzioni sintattiche, e risulta a volte preceduto da preposizione nei complementi indiretti:

sa cale his'idda lassahat pro bonos servixios qui de issu jnd'ahat apidu jn sa jnfirmjdade sua, cun qui (“con la qual cosa”) *issu e sos possehidores dessa dita bingia sihan obligados perpetuamente pagare soddos vintj omnj Anno de oljvellu*, 42.2–3;

particularimente a ssos qui fahen olivellu assa dita Ecclesia, 1.2;

Et de totu su qui apo agatadu scritu jn su archjvu et condaxi antigu dessa dita ecclesia de Santu Martinj, totu per ordinj secundu jnnie si mostrahat et est notadu, 1.4.

Proprio del registro informale è inoltre l'uso di *qui*, privo di preposizione, con funzione locativa:

via mediantj per issa via qui si bahat a Porta Marj, e peis assa domo qui jstat Johannj Laj, 10.7;

camjnu mediantj e peis assas domos qui jstat j habitat Andria de Campu, 27.4.

5.7.2. Sono presenti anche relative locative introdotte da *hue*, con il significato di “dove, attraverso il quale”:

e diss'ateru ladus tenet a terra buida, overu praza hue si jntrahat ass'ortu dessu ditu Jordj Tuverj, 20.5;

e djs'ateru costadu tenet assu muru dessa corte dessu marquesu, hue sunu sas conias pintadas, simjly caminu medjantj jn mesu, 46.4.

5.7.3. Alcune proposizioni sono introdotte dall'avverbio relativo *undi*:

Copia dessu testamentu dessu quondam Balloi Putzu undi declarat dess'ortu suu de Moljnu, 5.1;

jndi fahet oculari ostentaxione dessu testamentu dessu quondam dessu ciu Viselimu de Zorj, undi li testat et lassat sas ditas et numjnadadas domos, 29.4;

e comente e signore e possehidore de jssa, jndi fahet ostentaxione dessa carta dessa copia dessu testamentu dessu ciu undj hj'ddi lassahat sa dita domo, 44.5.

5.7.4. Più diffuso risulta tuttavia l'impiego del relativo *su cale* (nelle varie forme), che riveste funzione di Soggetto, Oggetto o Complemento indiretto; tale innovazione, che imita l'uso italiano, si inserisce comunque all'interno di una struttura tipica della frase sarda, quella appunto in cui l'oggetto relativizzato è ripreso da un clitico:

queret et cumandat su ditu testadore, qui jncontinente siguidu su suu obitu, sihat dadu et jntregadu su ditu ortu assa Ecclesia de Sanctu Martjnj de Aristanjs; su calj ortu si'ddu lassat assa dita Ecclesia pro amore de Deus, 5.4;

Dionjsiu Scanu de Aristanis, jn su su ultjmu testamentu, hat testadu et lassadu assu nebode, nomjnadu Nanneddu Mochj, totu cuddas duas domos qui tenet et possedit jntro dessa cjtade de Aristanjs, situadas et postas jn sa praza de Sanctu Sadurru, sas cales si las lassat pro bonos servissios qui semper lj a fatu, 21.2-3;

naro aher recidu su juramentu dae Naneddu Mochj, jurande et narande qui jssu tenet et possedit sas ditas domos, sas caljs si

las hat lassadas su quondam de ssu ciu Dionisiu Scanu, 21.5;

*Pedru Paulu Armadu de Aristanjs, jn su suu testamentu, hat testadu et lassadu assa Ecclesia de Sanctu Martjnj dessor Apendixios de Aristanjs totu cuddas duas domos qui tenet et possedit jntro dessa dita citade, postas et existentes jn sa ruga de Sansalia eo de Sancta Maria, **dessas cales domos sas venerandas sorres dessu monasteriu de Sanctu Martjnj jndi fatana sas liberas voluntades, 34.1;***

*e comente e signore e possehidore de jssu, jndi fahet ostentatione dessa carta de compara eo vendixione fata dessu procuradore dessa dita Ecclesia, cun consentjmentu e voluntade dessas venerandas sorres dessu monasteriu, **su cale cunjadu si l'ahana dadu ad olivellu, 38.3;***

*Jacu Vjnchj de Aristanis, jn su su ultjmu testamentu, hat testadu et lassadu assu fradj Gontjnj Vinchj, dessa dita citade, totu cudda bingia, qui tenet et possedit jn territorios de Aristanis, posta et existente jn sa istrada de Pontj Mannu, **sa cale his'idda lassahat pro bonos servixios qui de issu jnd'ahat apidu jn sa jnfirmdade sua, 42.2;***

*Matheu Squirru de Aristanis, jn su su testamentu, testahat et lassahat assu nebode prehjdj Johannj Pipia, dessa dita citade, totu cudda domo de lateribus et lutu qui tenet jn su quarterj dessa Ruga Noa eo de Putzu hen Comas, **dessa cale jndi fatahat de issa sas liberas voluntades, 44.2.***

Non di rado, nelle proposizioni introdotte da *su cale*, il legame sintattico espresso dal pronome relativo risulta generico o inappropriato e tradisce dunque la scarsa familiarità con i relativi variabili, estranei alla sintassi del Sardo, sui quali va infatti a proiettarsi la tradizionale polifunzionalità

del *qui* indeclinabile; inoltre, come già rilevato, la funzione sintattica del relativo, comunemente reduplicata mediante la ripresa cliticizzata, in questi esempi può essere dedotta solo attraverso i clitici stessi, evidentemente ben più familiari all'uso del redattore, rispetto a quelle forme 'italianeggianti' pur con maggior frequenza adottate:

jurande et narande qui jssu tenet et possedit sas ditas domos, sas cales comente e signore e possehdore de jssas, jndi fahet oculari ostentaxione dessu testamentu dessu quondam dessu ciu Uiselimu de Zorj, 29.4;

cun vjnculu de pagare soddos qujnbe omni anno de oljvellu assa Ecclesia de Sanctu Martjnj de Aristanis, dessu cale si obligat de nou pagarelu assa dita Ecclesia, 43.5;

Pitzia Pabadj de Solarussa, jn su su ultjmu testamentu, hat testadu et lassadu, pro s'anjma sua, tota cudda partj eo mesidadj de jngia qui su quondam dessu babu, nomjnadu Quirigonj Costedda, li lassehit jn su su ultjmu testamentu, situada et posta jn Pardu Spinosu; dessa calj partj la testat et lassat assa neta, nomjnada Pintada Melonj, 19.2-3;

Petronjlla Pabadj de sSolarussa, jn su su ultjmu testamentu, declarat et narat comente su quondam dessu babu, nomjnadu Quirigonj Costedda, lassehit una bjngia jn Pardu Spinosu, dae ssa calj s'ind'aeret fatu duas partes: una assa dita Petronjlla, comente a figia sua naturale, e diss'atera parte assa sorre, nomjnada Pitzia Pabade; dessa calj partj, qui assa dita Petronjlla lj pertocat, la testat et lassahat tota assa dita Ecclesia de Santu Martjnj de Aristanjs, 18.2-4.

5.7.5. Frequentemente la proposizione relativa risulta slegata dalla principale; negli esempi sotto riportati, contenuti per lo più nelle sezioni formulari che descrivono i confini

territoriali dei beni posseduti, il pronome relativo ha spesso la funzione di ‘rilanciare’ il Soggetto della nuova proposizione:

jurande et narande qui jssu tenet su ditu cungiadu, e comente e possehdore de issu jndi fahet ostentaxione dessa compara fata, obligandesi de nou pagare su ditu oljvellu. Et simul jndi ade sas confrontaxiones: su cale (“esso”, dunque il “cungiadu”) *tenet conca e fague assu cungiadu de Pintadu Sardara, 9.4–5;*

cun pactu e condixione fata jnter eos qui, mancande et passande tres annos sensa solvere et pagare su ditu oljvellu, si li sihat liada sa dita et numjnada domo, et sensa reclamaxione de juigue sihat dada et jntregada assa dita Ecclesia. Et simul jndi ade sas confrontaxiones dessa cale tenet conca e fague assas domos dessos frades Ballos, 30.6–7;

naro aber recidu su juramentu dae su calonigu Antonj Formentjnu, jurande et narande de qui jssu tenet et possedit sas ditas et numjnadas domos; sas cales, comente e signore e possehdore de jssas, jndi fahet ocularj ostentaxione dessa carta de compara eo vendixione fata dessu procuradore dessa Ecclesia de Sanctu Martjnj, 34.2–3;

cun pactu e condixione fata jnter eos qui, mancande et passande tres annos sensa solvere et pagare su ditu oljvellu, si li sihant liadas sas ditas domos, et sensa reclamaxione de juigue siana dadas et jntregadas assa dita Ecclesia. Et simul jndi ade sas confrontaxiones: sas cales (“esse”, le “domos”) *tenen conca e fague assas domos de Nanneddu Pizuljnu, 41.5–6.*

5.8. Le proposizioni dichiarative

Fra le dipendenti esplicite, si segnalano le proposizioni dichiarative, in dipendenza dall'espressione formulare *jurande et narande*, introdotte da *de qui*, che alternano, nel nostro testo con il tipo introdotto da *qui*:

naro aber recidu su juramentu dae Birru Madeddu, dessa dita villa, jurande et narande de qui jssu tenet su ditu cunjadu, 11.4;

naro aber recidu su juramentu dae Mossen Antonj Mancosu, de qui issu tenet et possedit sa dita et numinada vigna, 32.3;

naro aber recidu su juramentu dae su calonigu Antonj Formentjnu, jurande et narande de qui jssu tenet et possedit sas ditas et numjnadas domos, 34.2.

naro aber recidu su juramentu dae Antonj Pistis dae ssa dita villa, jurande et narande qui jssu tenet sa dita possessione comente he nebode dessu ditu Lazarjnu, 8.4;

naro aber recidu ssu juramentu dae Mossen Juan Vjnchj, jurande et narande qui jssu tenet et possedit sa dita domo dessu quondam su ciu Christolu Vjnchj, 23.4.

6. LA LINGUA DEL CONDAXI CABREVADU

L'analisi linguistica fin qui condotta ha dunque messo in evidenza due caratteristiche fondamentali che connotano il *modus scribendi* del nostro testo: il rispetto, da una parte, di una rigida formularità, propria del linguaggio 'burocratico' e notarile, con la conseguente 'italianizzazione' delle strutture sintattiche e del lessico, dall'altra la forte compresenza, a livello lessicale, di tutta una serie di prestiti, dallo spagnolo, dal catalano e, soprattutto, dall'italiano, che conducono ad una lingua 'ibrida', in cui i tratti prevalenti di tipo logudorese si mescolano a quelli ora propri dell'area campidanese.

Se è vero che la preponderanza degli esiti logudoresi diventa assoluta nelle carte iniziali del Condaghe, laddove la legittimazione dei beni posseduti dal Monastero di S. Martino – seppure anche attraverso copie di donazioni della cui falsità non è più possibile dubitare – è affidata alle solenni dichiarazioni del notaio Deltoro, è anche vero che tali crismi di ufficialità e autenticità sono conferiti al Condaghe, *copiadu* da *su fundague antigu*, proprio attraverso l'uso di questa variante sovralocale, o meglio attraverso la scelta di tutta una serie di realizzazioni grafico-foniche alle quali si attribuiva probabilmente un prestigio maggiore. Tale variante, i cui tratti coesistevano con le realizzazioni proprie dei dialetti meridionali, si era probabilmente affermata come lingua notarile sviluppando la tendenza a ridurre, per le esigenze di 'uniformità' proprie della lingua 'burocratica', quella compresenza di esiti diversi, propria dell'area arborense⁹⁹,

⁹⁹ Cfr. M. VIRDIS, *Introduzione a Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, cit., pp. CLV-CLVI: «la specificità di questa fisionomia linguistica (areale e testuale) non va intesa nel senso che, come si è in altri tempi voluto, quest'area abbia risentito di due norme quivi confliggenti, in quanto interposta fra il dominio dialettale campidanese e quello logudorese. La realtà è invece che l'area arborense è uno spazio geolinguistico in cui restano ancor oggi visibili e tangibili alcuni conflitti linguistici un tempo

che caratterizzava invece la coeva lingua ‘parlata’.

Se è infatti assai difficile affermare che il logudorese fosse già considerato come variante ‘colta’ del sardo, va tuttavia segnalata la tendenza a non recepire fenomeni sicuramente diffusi nel parlato; si pensi solo alla probabile realizzazione della velare come sibilante sonora mediopalatale (resa appunto col grafema *x*) che fa bella mostra di sé nei vistosi caratteri del titolo “*Condaxi Cabrevadu*”, per poi quasi ‘scompare’ letteralmente¹⁰⁰ nel corso di tutta la redazione, e riemergere poi in un solo toponimo o in rari cognomi, anch’essi ‘spie’ di abitudini di pronuncia che vengono però raramente accolte nella *scripta* notarile.

Legittimo anche dubitare delle competenze linguistiche del notaio Jacopo Deltoro, probabilmente non profondo conoscitore della lingua sarda, come si evince ora dall’uso sovrabbondante e improprio, in sostantivi singolari, della *-s* finale che, da marca del plurale, si trasforma più volte in una sorta di ‘vezzo sardizzante’ da seminare a sproposito, ora da quel macroscopico errore di datazione (cfr. *Introduzione*, 5) che traduce con *bintitres* quell’anno “(millecinquecento)trè”, scritto più volte e correttamente in latino, e che sembra tradire appunto, proprio in una sezione del Condaghe che il notaio è chiamato a redigere in prima persona, una scarsa conoscenza della numerazione in logudorese.

Di questo composito tessuto linguistico e stilistico, è co-

presenti in tutta la Sardegna. Per meglio dire, l’Arborea linguistica odierna da un lato e i testi medioevali arborensi dall’altro mostrano quella variabilità, quella permanente possibilità di cooccorrenza di due varianti diverse a partire da un medesimo dato d’origine (latina) o di base, che in altre aree si era già da tempo stabilizzato (o era in via di esserlo) con la scelta dell’una o dell’altra variante».

¹⁰⁰ La grafia *condaxi* si ritrova infatti soltanto nella sottoscrizione dello stesso Deltoro, che autentica il Condaghe, e in una delle tre sottoscrizioni notarili dello stesso atto, in latino (nelle altre due compare *condagi*, che rinvia ad una pronuncia analoga).

munque sardo l'ordito, come si evince non solo dal patrimonio lessicale di chiara impronta locale, che emerge ad esempio nella descrizione dei 'confini' dei beni posseduti, indicati con lo schema tradizionale *conca e fague* (log.), *peis* (camp.), *ladus* (log.) o *costadu* (camp., prob. sp. *costado*), e in cui è evidente la già rilevata compresenza, tipica dell'arborense, di elementi di tipo logudorese e campidanese, ma anche dal riaffiorare, continuo e spesso mal dissimulato, di strutture sintattiche tradizionali, come quelle caratterizzate dall'uso pleonastico dei clitici o dalla posposizione del soggetto.

Dunque, al di là degli sforzi di 'formalizzazione' connessi ad una tipologia testuale che deve adeguarsi a formulari prestabiliti e, diremmo anche, nonostante la ripetitività di schemi in cui spesso l'unica novità è costituita dal nome del testatore e dal bene oggetto del lascito, emerge appunto una lingua composita che salda tradizione e innovazione – si pensi all'uso dei relativi variabili che continuano spesso le funzioni polivalenti del *qui* sardo – sia nel periodare complesso e 'latineggiante' dei primi documenti (schede 1–2), in cui il lessico sardo, infarcito da elementi ispanici, è inserito in griglie espressive formulari dello stile notarile, sia in quello più familiare degli atti, in cui l'uso di 'tecnicismi' e prestiti si intreccia a espressioni tradizionali come *pro amore de Deus et pro s'anjma sua e de babu e mama* (11.2).

Lingua tecnica e settoriale dunque, ma rivitalizzata dalla presenza di tratti propri del registro colloquiale, lingua 'viva' proprio per la sua capacità di amalgamare quelle componenti culturali e linguistiche che caratterizzano la Sardegna del Cinquecento, al crocevia tra tradizioni sarde, influenze culturali del continente e sovrapposizioni connesse alla dominazione spagnola.

CRITERI DI EDIZIONE

L'edizione del *Condaxi Cabrevadu* è stata condotta sull'originale: la trascrizione è stata spesso poco agevole, non soltanto a causa della scoloritura dell'inchiostro, ma anche per la grafia utilizzata dallo scriba, estremamente artificiosa e comunque non riconducibile ad alcun sistema grafico codificato.

La trascrizione si basa sul criterio della massima fedeltà al testo: gli interventi su di esso effettuati riguardano la separazione delle parole, la distinzione tra *u* e *v*, l'introduzione della punteggiatura e delle maiuscole secondo l'uso moderno; in alcuni casi sono state mantenute le maiuscole presenti nel manoscritto, anche se il loro impiego risulta differente da quello attuale.

Il carattere corsivo all'interno del testo indica le lettere compendiate per lo scioglimento delle abbreviazioni.

La grafia non viene in genere regolarizzata, se non in quei casi, peraltro non rari nel *Condaghe*, in cui l'erronea alternanza tra marche del singolare e marche del plurale, a denotare il medesimo referente, sembra imporre un intervento sul testo. Per evidenziare appunto questa peculiarità, legata alle abitudini linguistiche dello scriba, si è compiuta la scelta di segnalare direttamente sul testo, mediante parentesi quadre, le integrazioni effettuate.

In rari casi, inoltre, e soltanto laddove risultino evidenti errori di trascrizione, si è provveduto:

- alla correzione di lettere o parole presenti nel testo;
- all'espunzione di lettere o parole erroneamente ripetute.

Qualunque intervento effettuato sul testo, tranne lo scioglimento delle abbreviazioni, viene segnalato in apparato: la lezione emendata viene seguita da parentesi quadra chiusa] e dalla lezione erronea presente nel manoscritto, riportata in grassetto.

In rari casi, laddove guasti meccanici o grafie illeggibili rendono impossibile la comprensione di alcune porzioni di testo, si è fatto ricorso alle *cruces* (†.†).

In apparato compaiono anche, oltre alle note esplicative, alcune riflessioni che motivano gli emendamenti effettuati in sede di edizione, e alcuni rilievi di natura paleografica.

Vorrei qui ringraziare, e non solo per i suoi preziosi consigli, il maestro e amico Maurizio Viridis al quale va la mia più viva riconoscenza, sia per avermi fornito l'ispirazione a intraprendere questo lavoro, sia per i nuovi orizzonti di studio che ha saputo indicarmi, con la sua consueta discrezione e con straordinaria sensibilità.

Un vivo ringraziamento anche alla prof. Olivetta Schena, per i suggerimenti che mi ha fornito con grande disponibilità e cortesia.

p.s.